

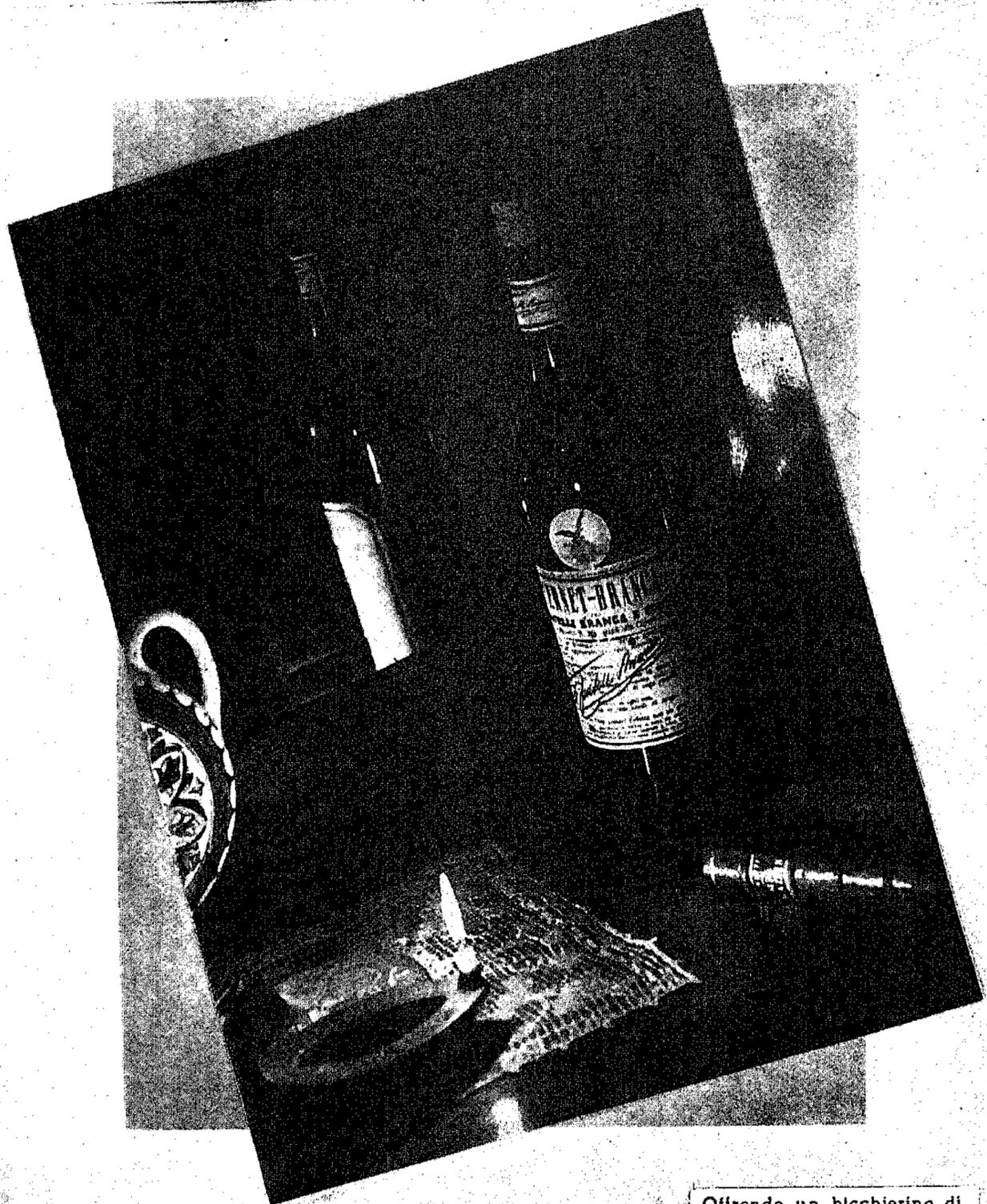
LO SCHERMO

DICEMBRE 1939 - XVIII (N. 12)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO





Offrendo un bicchierino di
FERNET-BRANCA
procurerete ai vostri amici
la gioia dell'appetito.

FERNET
Bianca

SOC. AN. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO

Toti Dal Monte

LA SOC. AN. CONSORZIO
ROMULUS LUPA FILM
PRESENTA SU TUTTI GLI SCHERMI

IL CARNEVALE *di Venezia*

PER L'INTERPRETAZIONE DEL CELEBRE SOPRANO

★ *Toti Dal Monte* ★

ALTRI INTERPRETI: JUNIE ASTOR - CESCO BASEGGIO
Stefano Sibaldi - Guido Lazzerini - Greta Gonda

Soggetto: GIUSEPPE ADAMI

REGIA: GIUSEPPE ADAMI e GIACOMO GENTILOMO

MUSICHE DALLE OPERE: "LUCIA DI LAMMERMOOR," E "SONNAMBULA,"
LE VARIAZIONI DEL "CARNEVALE DI VENEZIA,"

CANZONI:
GENY SADERO
RUCCIONE
BIANCHINI

DIRETTORE D
PRODUZIONE:
BENETTI

Junie Astor e Cesco Baseggio



Dall'alto in basso: Assia Noris, Junie Astor e Vivi Gioi



presenta:

Dora Nelson

UNA PRODUZIONE URBE-FILM - ICI
diretta da **MARIO SOLDATI**
con **ASSIA NORIS**
Carlo Ninchi - Miretta Mauri - Luigi Cimara - Carlo
Campanini - Massimo Girotti.

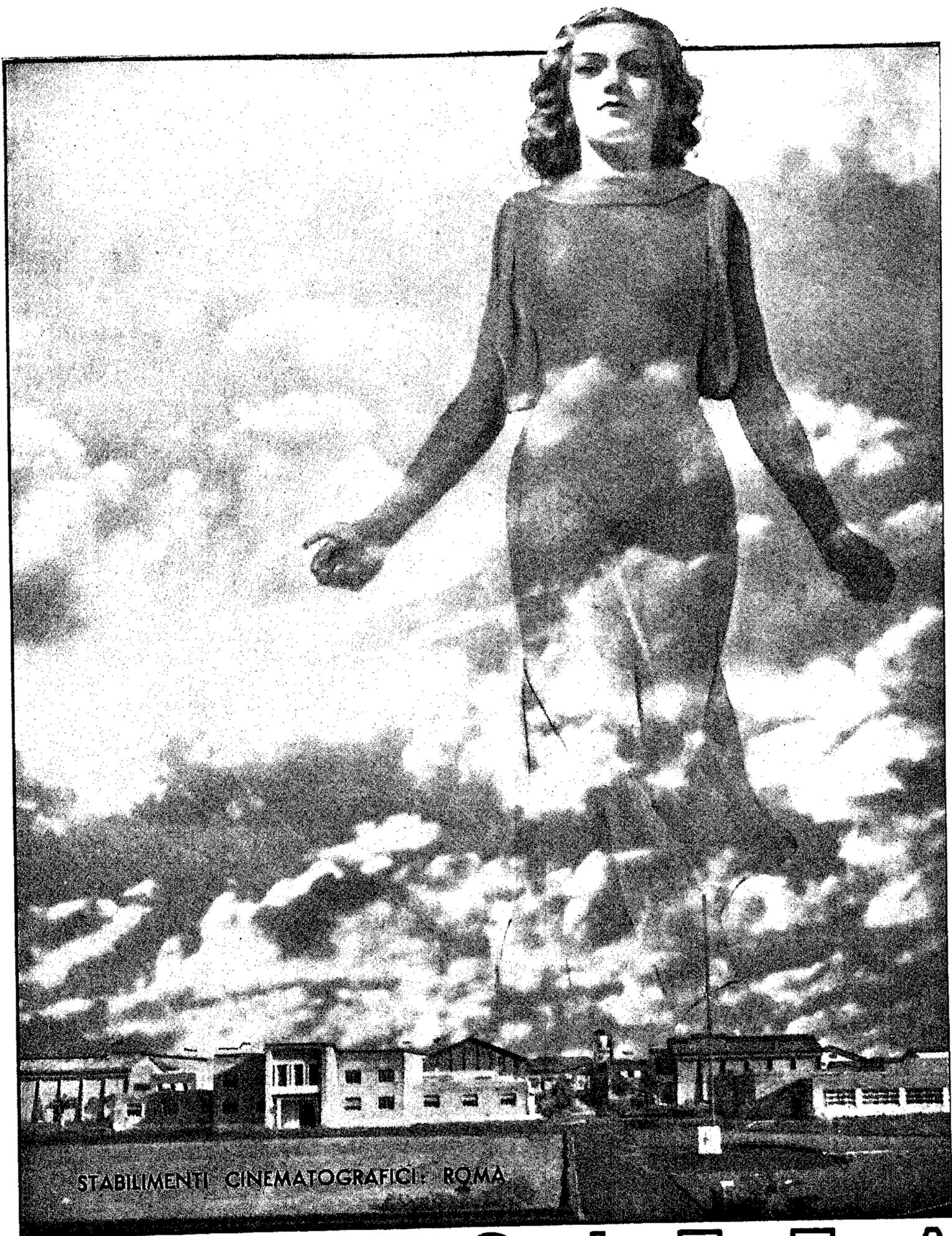
Un mare di guai

UNA PRODUZIONE ATLAS FILM DI GIUSEPPE GALLIA
diretta da **C. L. BRAGAGLIA**
con **UMBERTO MELNATI**
Junie Astor - Paolo Stoppa - Luigi Almirante -
Guglielmo Sinaz - Rosetta Tofano.

1000 Km. al minuto

UNA PRODUZIONE FAUNO FILM
diretta da **MARIO MATTOLI**
con **NINO BESOZZI**
ANTONIO GANDUSIO
VIVI GIOI
Amelia Chellini - Enzo Biliotti - Romolo Costa - Nerio
Bernardi - Ione Frigerio - Lola Braccini.





STABILIMENTI CINEMATOGRAFICI: ROMA

C I N E C I T T A

Un'avventura di Salvator Rosa



Regista: **ALESSANDRO BLASETTI**

Interpreti: Gino Cervi - Luisa Ferida - Rina Morelli - Osvaldo Valenti - Ugo Ceseri

Enzo Biliotti - Umberto Sacripante

Produzione: **STELLA FILM**



Esclusività E. N. I. C.

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
 DIREZIONE * REDAZIONE * AMMINISTRAZIONE
 ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347
 FONDATORE * DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Quota 103 (G. V. Sampieri)	pag. 6
La Cinematografia italiana e la sua pubblicità (Sisto Favre)	» 8
Cronache della produzione italiana (Ales)	» 9
Macchine da presa in Palazzo Vecchio (effe effe)	» 12
Montaggio: Disordine - Il Centro - Soggetti - Registi? (g. v. s.)	» 13
Campogalliani gira « Cuori nella tempesta » (Silcas)	» 15
Nascita di Hans (C.)	» 17
Il poeta di Faust sullo schermo - Il giovane Werther prototipo del romanticismo (Chiunque)	» 19
Montevergine, filme italiano per gli italiani (V. Turco)	» 21
Bar (Il cameriere filosofo)	» 23
Notiziario internazionale	» 25

In copertina: "L'EBBREZZA DEL CIELO" - Filme della INCOM
 (Distribuzione Cine-Tirrenia)

(Composizione di Carlo Bompiani)

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
 ESTERO L. 80 * SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
 E COLONIE L. 4 * ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
 SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 * ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
 NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

Italiani!

SERVITEVI DELLE
 LINEE AEREE DELLA

Ala Littoria

ESSE VI CONDUR-
 RANNO OVUNQUE
 CON UN TEMPO MI-
 NIMO, UN'ASSOLU-
 TA SICUREZZA, UNA
 SPESA MODICA, LA
 MASSIMA COMODITÀ

Roma - Aeroporto del Littorio

DOMANDATE INFORMAZIONI
 ALLE AGENZIE DI VIAGGI E ALLA
 DIREZIONE GENERALE DELLA SOCIETÀ

QUOTA 103

Si annuncia ufficialmente che nel 1939-XVII la produzione nazionale ha raggiunto quota 103. Tanti saranno infatti i film prodotti in Italia fra il 1° gennaio e il 31 dicembre.

Questo sforzo della nostra industria cinematografica è tanto più notevole in quanto non si può disconoscere il deciso miglioramento qualitativo di cui si è avuta la prova in una ventina di filmi degni, sotto ogni aspetto, di stare all'altezza della migliore produzione d'ogni paese. Possiamo dunque dire che il cinema italiano si è finalmente messo in marcia, dimostrando di avere buone gambe per camminare verso la meta.

Futto il punto della situazione allo scadere dell'anno solare, ci sembra ora utile ed opportuno spingere lo sguardo verso l'avvenire, allo scopo di richiamare l'attenzione sui problemi, sempre vivi e vegeti, dalla cui soluzione dipende appunto l'avvenire stesso della produzione. Sarebbe infatti esagerato pretendere che, nelle attuali condizioni di incertezza, i produttori italiani possano continuare a lavorare con il ritmo quantitativo e qualitativo realizzato così coraggiosamente durante l'anno che sta per finire. Troppe incognite addensano nubi all'orizzonte, troppi perfezionamenti e adattamenti sono urgentemente necessari, troppi nodi si avvicinano al pettine perchè sia consentito proseguire alla cieca per una strada che può serbare amare delusioni e dolorose sorprese.

I problemi che occorre risolvere, senza ulteriori ritardi, sono sei: 1) riduzione dei costi e delle paghe, 2) potenziamento del credito, 3) sbloccamento dei buoni di doppiaggio, 4) sistemazione dell'amministrazione dei premi e del servizio incassi della S.I.A.E., 5) adeguamento del regime di monopolio alla nuova situazione, 6) disciplinamento della produzione. Sarà bene illustrarli brevemente per rinfrescarci le idee.

1°) RIDUZIONE DEI COSTI E DELLE PAGHE.

Da tempo si invocano provvedimenti atti a ridurre i costi di produzione e le paghe degli attori e dei tecnici. La riduzione che si chiede si dimostra assolutamente necessaria e logica. Basti dire che nel giro di cinque anni il costo del film italiano si è più che raddoppiato, mentre il rendimento è cresciuto di poco. « Frutto acerbo », produzione 1934, costò L. 697.505. « Mille lire al mese », produzione 1939, è costato L. 1.405.000. Due filmi di eguale entità, di analoga distribuzione, di pari successo, dimostrano nella infallibilità delle cifre, il carattere insostenibile della situazione attuale. Si badi che l'incasso netto di « Frutto acerbo » è stato di L. 900.000 mentre l'incasso netto di « Mille lire al mese » si prevede non superiore alle L. 1.100.000.

E' pertanto necessario incidere profondamente sui costi e sulle paghe per sollevare la produzione da un onere insostenibile. Nè si dica che occorre tener conto del rendimento dei premi governativi e delle possibilità di allargare il mercato o di vendere all'estero. Il mercato è quello che è, e un allargamento eccessivo potrebbe risultare antieconomico. Le vendite all'estero non possono essere considerate in senso assoluto, specialmente in piena crisi mondiale. In quanto ai premi, è noto che essi sono stati concessi solamente perchè il rendimento puro del mercato non garantiva nemmeno il rientro in un costo medio di produzione limitato a L. 700.000, media che, durante l'anno 1939, è stata portata ad un milione ed oltre.

Costi e paghe devono dunque essere ridotti ai limiti della

ragionevolezza. Ci riserviamo, di ritornare, in un prossimo articolo, sull'argomento con cifre e dati di fatto.

2°) POTENZIAMENTO DEL CREDITO.

Abbiamo trattato in precedenza ampiamente l'argomento. Abbiamo anche visto riconosciuti molti dei criteri enunciati da « Lo Schermo ». Il fondo a disposizione della Sezione Autonoma per il Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro è stato aumentato a cento milioni. Tuttavia c'è ancora molto da fare, e non ci risulta che la commissione annunciata dal camerata Osio, per l'esame di alcuni problemi importantissimi, abbia sino ad oggi raggiunto quei risultati che sono nei voti di tutti. Occorre dunque adeguare l'attività della Sezione alla nuova situazione, studiare i modi e i mezzi per lo smobilizzo dei capitali impegnati nella produzione, realizzare, sotto l'egida della Banca, quel concentramento e quel potenziamento di gruppi di produzione che è da tutti auspicato.

Realizzato finalmente un sistema di credito idoneo, la produzione potrà affrontare le maggiori responsabilità.

3°) SBLOCCAMENTO DEI BUONI DI DOPPIAGGIO.

La questione è rimasta insoluta. 103 filmi italiani danno diritto a 412 Buoni di doppiaggio, per un valore di L. 20.600.000. I filmi importati durante l'anno solare 1939 hanno assorbito soltanto 160 buoni. Ne restano bloccati 138 ai quali vanno man mano aggiungendosi quelli dei filmi che vengono portati a termine con ritmo serrato. La situazione pertanto si aggrava ogni giorno di più e i produttori risultano a tutt'oggi in credito, non si riesce a sapere verso chi, di un premio regolarmente concesso e sancito dalla legge.

E' ovvio che così le cose non vanno bene. Il produttore deve poter contare sulle 200.000 lire di premio fisso che gli spettano, per legge, alla prima visione del film. Permanendo, com'è sperabile, il regime di Monopolio, e non potendo la ridotta importazione di filmi esteri sopperire alle esigenze di una produzione che quest'anno ha raggiunto quota 103, è pertanto necessario provvedere a sbloccare i Buoni congelati, studiando nel frattempo una nuova formula che garantisca al produttore la stessa cifra di premio. Lasciamo ai tecnici l'onere di avanzare le proposte del caso. Quanto a noi, vediamo soltanto tre possibilità di soluzione: 1° che lo Stato incameri la tassa di doppiaggio dei filmi stranieri, e si assuma il pagamento del premio fisso di L. 200.000 per ogni film italiano; 2° che sia aumentata la percentuale dei premi governativi in modo che la S.I.A.E. possa anticipare subito, al visto censura, le 200.000 lire spettanti al produttore, non incidendo, ben inteso, tale anticipo, sull'attuale rendimento delle percentuali di premio; 3° che la Banca del Lavoro incameri la tassa di doppiaggio dei filmi stranieri costituendo un fondo di garanzia per l'emissione di obbligazioni fruttifere e commerciali da cedere in premio al produttore, sempre fino alla concorrenza di L. 200.000.

4°) SISTEMAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE DEI PREMI E DEL SERVIZIO INCASSI DELLA S.I.A.E.

Per unanime ed amara esperienza l'amministrazione dei premi non funziona. Sino ad oggi la maggior parte dei produttori ha

incassato soltanto le rate di premio maturate al 31 dicembre 1938. Sono passati altri 11 mesi e non si è più vista una lira. E' evidente che così non può durare. Quando un diritto è acquisito non si può ammettere che il suo pratico riconoscimento ritardi per mesi e mesi. La S.I.A.E. deve porsi in condizione di pagare trimestralmente e puntualmente le rate di premio. Altrimenti il danno del produttore è inevitabile ed evidente.

Ma anche il servizio incassi della S.I.A.E. va svelito e migliorato. Bisogna decidersi a pubblicare questi incassi, nella cerchia degli interessati, affinché i produttori, dall'eloquio delle cifre, possano trarre motivi di riflessione e di insegnamento per l'avvenire. D'altra parte le cifre degli incassi devono essere comunicate più sollecitamente ai singoli produttori altrimenti sarà difficile far bene (e in tempo) i propri conti.

La mirabile organizzazione della S.I.A.E., per quanto riguarda il cinematografo deve dunque mostrarsi, come negli altri rami, agile e pronta al servizio dei suoi rappresentati. Nè sarà inutile chiarire il funzionamento del Registro Cinematografico che, già imitato all'estero, è ancora in una fase piuttosto incerta e nebulosa.

5°) ADEGUAMENTO DEL REGIME DI MONOPOLIO ALLA NUOVA SITUAZIONE.

Fermo restando il sacrosanto regime di monopolio che ha liberato l'Italia da una pericolosissima servitù straniera, è necessario adeguare praticamente il regime stesso alle esigenze del mercato, in funzione degli interessi della produzione italiana.

Essendo impossibile sostenere il mercato con i soli film nazionali, ed essendo ormai dimostrato che il nostro fabbisogno si aggira sui 250 film all'anno, è necessario assicurarsi i 150 film stranieri indispensabili nei limiti valutari stabiliti dalle superiori esigenze dello Stato, concedendone il noleggio in base ed in proporzione agli oneri da ciascuno degli Agenti del Monopolio assunti nei riguardi della produzione nazionale.

La scelta, l'assegnazione e lo sfruttamento dei film esteri devono essere considerati ed effettuati soltanto secondo questo criterio in modo che non soltanto sia evitato il pericolo di un soffocamento della produzione italiana, ma sia realizzato un netto vantaggio per la produzione stessa.

Limitato dunque allo stretto necessario il contingente della importazione, si dovrà con ogni mezzo far andare gli utili derivanti dallo sfruttamento dei film esteri a tutto beneficio dei film italiani.

La Federazione Fascista Industriali dello Spettacolo, che così attivamente segue gli sviluppi della situazione, saprà certamente tutelare i diritti dei produttori insieme ai diritti di quei noleggiatori i quali, durante il primo anno del Monopolio, hanno così validamente sostenuto e potenziato gli sforzi della produzione italiana.

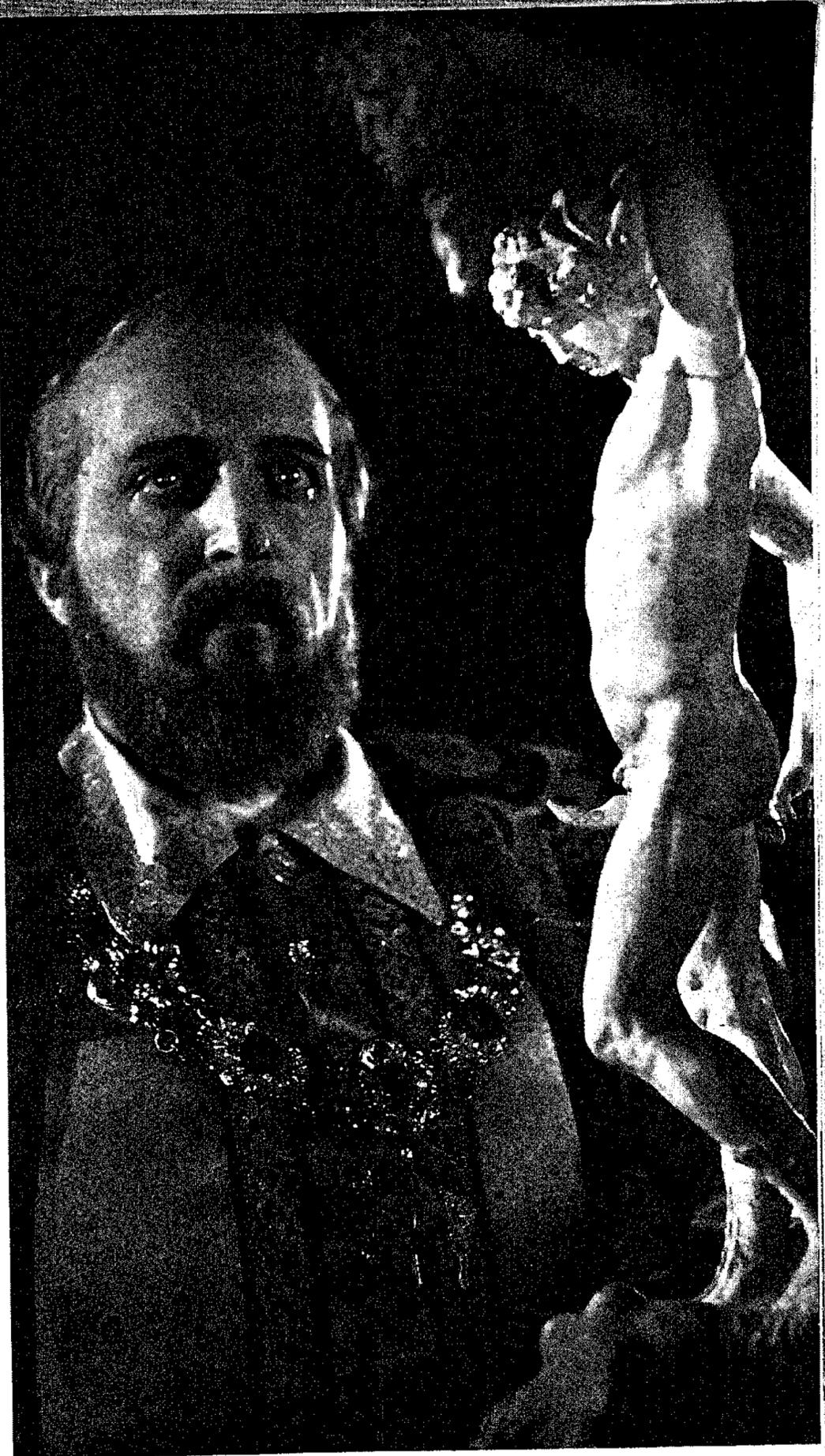
A tale scopo sarà forse opportuno rileggere l'elenco dei noleggiatori aventi diritto alla ripartizione dei film esteri per *cancellare definitivamente i nomi di quanti non hanno sino ad ora dimostrato di avere alcuna possibilità nel campo della produzione nazionale.*

6°) DISCIPLINA DELLA PRODUZIONE.

Abbiamo lasciato questo problema per ultimo, perchè a nostro parere è il più grave. Il più grave non perchè sia insolubile, ma perchè è il più complesso. E' però certo che lo sminuzzamento delle iniziative, l'improvvisazione persistente di molte produzioni, la vita comoda di troppi cinematografari sono elementi dannosi per l'incremento dell'industria, per la necessaria affluenza di nuovi capitali, per il miglioramento della produzione.

Occorre dunque un severo, costante, profondo controllo delle iniziative e delle lavorazioni, una attenta e incessante sorveglianza sul grado di preparazione che è imprescindibile dal buon andamento della produzione, un vaglio scrupoloso e intelligente degli uomini e delle intenzioni.

Questi sono, rapidamente accennati e riassunti, i problemi che ancora si prospettano nell'ormai imponente settore dell'economia nazionale occupato dal cinematografo.



Mauro Mannozzi nella parte di Cosimo de' Medici in « Sei bambine e il Perseo » (Pisorno - Cine Tirrenia - Foto Gneme)

Siamo certi che, preso atto del passato e del presente, Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura Popolare, riuscirà facilmente a dare i colpi di timone necessari affinché la barca della cinematografia italiana possa finalmente affrontare il mare aperto delle vittorie future.

Alessandro Pavolini è dei nostri. Egli ha vissuto da vicino le nostre battaglie. La sua preparazione è la più adatta a comprendere uomini e cose.

Ci attendiamo dunque da lui il definitivo disciplinamento di questo duro mestiere.

G. V. SAMPIERI

La Cinematografia italiana e la sua pubblicità

Non è un problema nuovo, questo della pubblicità cinematografica, ma è ora di affrontarlo con la dovuta decisione insieme con gli altri problemi della nostra cinematografia.

È un fatto che ancora oggi, qui da noi, in Italia, sopravvivono molti residui della mentalità sorpassata, per cui, tra l'altro, non si è perduto, in alcuni, il concetto che la pubblicità sia una spesa improduttiva. E, purtroppo, questa mentalità e questi concetti si ritrovano proprio nell'ambiente dei nostri produttori, nel giro del nostro mondo cinematografico: proprio là, dove, per l'appunto, la voce pubblicità dovrebbe godere le accoglienze più favorevoli, il riconoscimento più esplicito e il trattamento più sollecito.

Questo fatto non lo rileviamo da impressioni personali, che pure sono in grado di pretendere la loro parte poste in diretta relazione, come sono, almeno col senso visivo di ciascuno che legga e rifletta; ma lo si rileva anche da dati ineccepibili. Basti volgere un'occhiata all'ultima relazione della Corporazione dello Spettacolo, nella parte che riguarda la cinematografia e, di essa, il costo medio dei filmi: si constaterà come nelle spese per la produzione la voce « pubblicità » sia totalmente, o quasi, inesistente. Si esaminino partitamente i bilanci delle varie Case e si vedrà che sempre, per un filme medio, la pubblicità è esclusivamente o quasi limitata alla cosiddetta « pubblicità per l'esercizio » e cioè dedicata ai manifesti e ai giornalotti dell'esercizio veri e propri che vengono compresi nelle spese della vera e propria pubblicità commerciale (affissi, opuscoli per gli esercenti, guide pubblicitarie ecc.) le quali, sempre per un filme medio, non superano normalmente le venticinque-trentamila lire: ossia per la pubblicità al di fuori di quella propriamente commerciale non vengono stanziati dalle ditte noleggiatrici che sette o ottomila lire per filme. I produttori che durante la lavorazione del filme fanno della propria pubblicità sui giornali e sulle riviste cinematografiche compresa la spesa per le fotografie d'attualità, non superano in generale la stessa cifra. Il che porta ad un totale pressoché irrisorio il costo della autentica pubblicità, quella che cioè incide sulla massa del pubblico. Non solo, ma codesta pubblicità è fatta, si può dire, filme per filme senza una norma generale direttiva che possa realmente giovare alla popolarità degli artisti, dei registi e delle stesse Case di produzione e di noleggio le quali, ogni volta che devono « lanciare » un filme si trovano costantemente, appunto per questo, di fronte alla stessa difficoltà di sfruttare adeguatamente il filme presso il pubblico che è in definitiva quello che paga e crea un successo.

Non sono pochi gli esempi e i raffronti in materia. Ci limitiamo a ricordarne uno tipico, già segnalato da « Lo Schermo »: il

contratto di una produzione in doppia versione, dove la voce « pubblicità production » nel preventivo francese recava la cifra di 150 mila franchi e ne: corrispettivo preventivo italiano candidamente zero virgola zero.

È vero che in compenso c'è una gran buona volontà da parte dei nostri giornali quotidiani, i quali, di propria iniziativa, curano regolari rubriche servendosi di materiale loro fornito dalle Case o meglio dire dai timidi « uffici stampa » di queste; come pure questa gran buona volontà è dimostrata, con sacrifici senz'altro maggiori a quelli dei quotidiani, dalla stampa cinematografica.

Non vogliamo dire che dobbiamo apprendere dall'America in fatto di pubblicità; ma è certo che alcuni nostri produttori dovrebbero guardare al di fuori della loro finestra anche per quel che ad essi può servire come prezioso insegnamento per il lancio dei loro filmi. In America le spese pubblicitarie vengono equamente divise fra produttore, noleggiatore ed esercente; ma la pubblicità di maggiore risonanza è quella a base di lancio degli attori e degli altri elementi che concorrono alla creazione del filme, in modo che quando questo sia pronto per la programmazione trovi il terreno del successo, e cioè il pubblico, già profondamente interessato alla produzione stessa. In una organizzazione pubblicitaria, diciamo così, di preparazione della produzione, il venti per cento di spesa sul costo medio di un filme americano è già considerato come una percentuale assai bassa (vedi esempio tipico, per l'Italia, di « Capitani coraggiosi »...).

In Italia, dunque, siamo addirittura agli antipodi. In una concezione e in un periodo, cioè, addirittura infantili nei riguardi della pubblicità cinematografica. Tanto che essa resta, in definitiva, affidata alle, per forza di cose, diffidenti e parsimoniose mani del noleggiatore e dell'esercente. Un procedimento alla rovescia col ben noto sistema di locomozione dei gamberi...

È ora di cambiare idee, metodi e registro. Rinnovarsi, aggiornarsi, bisogna anche in materia pubblicitaria! Non basta la bontà e la quantità del prodotto, bisogna valorizzarlo.

Le Case produttrici, e sulle loro orme quelle noleggiatrici e gli esercenti, devono convincersi, una volta per sempre, che la pubblicità non è una spesa marginale, sulla quale si può tagliare in tutti i sensi, stimando che risparmio in essa significhi tanto di guadagnato: è una spesa essenziale, d'un valore balistico decisivo per il lancio della produzione.

Se veramente si vogliono far salire le azioni della Cinematografia italiana, in uno col miglioramento sempre crescente della qualità, bisogna attuare la pubblicità in grande stile, genialmente impostata e razionalmente organizzata. Pubblicità permanente sugli attori, sui registi, sui tecnici; pubblicità interessante sui soggetti futuri,

prossimi e presenti, con trattazione ampia di temi e di motivi, con polemiche e discussioni ampie, vibranti, trascinatrici e persuasive; appassionante sulle produzioni in programma, dove il pubblico, da tempo messo sull'attesa più viva e ansiosa, accorrerà per la sua soddisfazione e il suo giudizio.

La trinità produttore-noleggiatore-esercente deve stringersi ad ente naturale, di associazione immediata e interdipendente di pubblicità cinematografica.

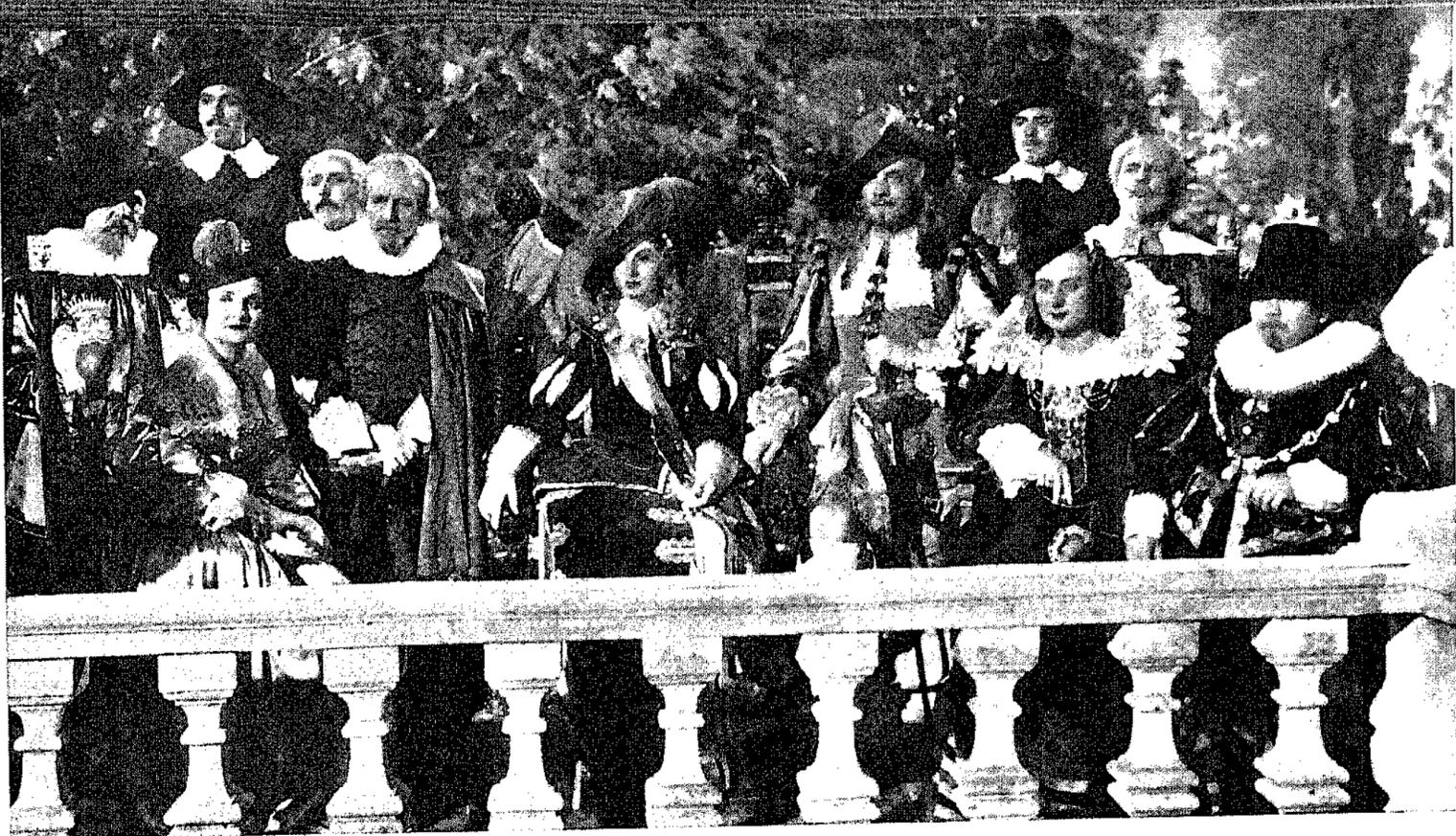
Non è la pubblicità la moltiplicatrice naturale della diffusione e dei guadagni? Che stia aspettando, allora, il produttore per realizzare la più semplice delle moltiplicazioni a favore dell'introito che deve compensare il suo sforzo finanziario, proprio non riusciamo a comprendere. Forse, ci si dirà, ragionate così perchè voi non siete produttori...

Peccato che noi, poveri giornalisti, non si disponga di alcuni milioni, per correre l'alea della decima Musa... Ma la parte pubblicitaria, state certi, sarebbe proprio curata secondo le nostre idee.

Certo che oggi, alla base del problema « potenziamento » della Cinematografia italiana non è più la sua produzione specifica, ormai avviata e diretta verso luminose mete; è invece la « pubblicità » di essa, il suo lancio, la sua diffusione, la sua valorizzazione sul mercato traducesi in affluenza massima di pubblici e di entrate. E per ottenere questo devono entrare in azione un concetto, una organizzazione ed una tecnica della pubblicità quali in Italia non si sono mai avute, e che sinora sappiamo solo per sentito dire, per mirabolanti descrizioni o isolati esempi, che abbiamo persino taciuto di esagerazione, di bluff, di ciarlataneria alla Barnum... Ma, intanto, laggiù, in Francia, in Germania, i filmi anche di media levatura rendono al centuplo della spesa: da noi ci si contenta qualche volta di non rimetterci, di guadagnarci qualche cosa (intendiamoci: qualche cosa in rapporto alla spesa sostenuta!), calcolando sul guadagno il risparmio fatto nella voce pubblicità...

È vero che chi si contenta gode; ma l'industria cinematografica italiana non è mica un affare privato, o un piccolo lavoro in casa, tanto da aiutare la barca. È una grande industria nazionale da misurarsi sulla scala dell'industria mondiale e come tale deve disporre d'una pubblicità in grande stile, a massimo raggio d'azione e d'attrazione, perchè la bilancia commerciale del nostro Paese — anche in questo campo — ne risenta il massimo beneficio possibile e retraibile. Qualsiasi rinuncia a priori in questo senso — per avarizia o incomprendenza — è un vero tagliarsi le gambe, oltre che un attentato agli interessi economici generali.

SISTO FAVRE



Una bella scena di «Salvator Rosa» con Rina Morelli e Osvaldo Valenti

(Stella Film - Esclus. Enic)

CRONACHE DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Gli stabilimenti di Pisorno meritano veramente di essere messi all'ordine del giorno. Difatti in una recente visita il Direttore Generale della Cinematografia ha potuto constatare, con visibile compiacimento, che ben sei filmi sono in lavorazione nell'ala dei cantieri di Tirrenia.

S. E. Orazi, guidato da Giovacchino Forzano, ha voluto assistere alle riprese di «Sei bambine e il Perseo» diretto da Forzano e prodotto dalla *Pisorno*; di «E' sbarcato un marinaio» diretto da Piero Ballerini e prodotto da Giulio Manenti; «Mare» diretto da Paolella e prodotto da *Schermi nel mondo*, e si è quindi vivamente interessato alle costruzioni già pronte per gli interni di «Ebbrezza del cielo» della *Incom* e di «Cuori nella tempesta» dell'*Adria*.

«Sei bambine e il Perseo»

Di questo film abbiamo precedentemente disegnato la gigantesca struttura.

La figura del Cellini, quale campeggia nel soggetto scritto da Giovacchino Forzano, è quella del periodo più interessante della sua vita. E' l'uomo di oltre quarant'anni, ancora giovane di spirito e di corpo, che simboleggia in un certo senso il fiorentino del Rinascimento; uomo d'arte e d'azione.

Chiamando ad impersonarla Augusto Di Giovanni, Forzano ha fornito un'ennesima prova della sua perizia di uomo di teatro. Ultimato il giro trionfale del «Cesare» Augusto Di Giovanni — che nell'opera aveva interpretato una parte di rilievo — venne scritturato per la difficile parte del Cellini. Ora, questo attore, portato ad una interpretazione così ardua sta fornendo, nei teatri di posa di Tirrenia, una mirabile prova della sua bravura.

«Ebbrezza del cielo»

In questi giorni è giunta a Tirrenia anche la lieta brigata della *Incom* che sta per concludere il suo primo lungometrag-

gio: «Ebbrezza del cielo» l'azzurro film dei giovani.

Gli ultimi esterni sono stati girati ad Asiago sotto la neve. Gli attori hanno così lasciato l'altipiano già pieno di tutte le suggestioni natalizie.

Alle riprese hanno preso parte, oltre agli attori principali, il Tenente Pilota Guerrini in veste di controfigura dell'attore Mario Giannini, che, come è noto, ha compiuto voli acrobatici ed emozionanti con l'aliante, gettandosi dal Monte Cengio a quota 2000. A tale scopo e per la maggiore riuscita delle riprese, i dirigenti ed i tecnici della *Incom* hanno provveduto ad installare in più punti del Monte e giù nella vallata, numerose macchine da ripresa di cui una «Avia» che riprenderà il «salto» a bordo di un aeroplano, che ha potuto così seguire da vicino le evoluzioni dell'aliante di Guerrini.

La lavorazione de «L'ebbrezza del cielo» procede dunque in modo regolarissimo e ciò è dovuto all'accuratissima preparazione del film in sede di sceneggiatura e della perfetta organizzazione tecnica e diremo quasi «logistica» dovuta al dinamico direttore di produzione Sandro Pallavicini ed a tutti i componenti della numerosa compagnia.

A Tirrenia hanno avuto inizio gli interni di «Cuori nella tempesta» che Carlo Campogalliani dirige per la nuova Società *Adria*.

Protagonista dell'interessante soggetto è la giovanissima e promettente attrice Silvia Manto, proveniente dal Centro Sperimentale di Cinematografia. Gli attori rispondono al nome di Fosco Giachetti e di Camillo Pilotto.

Di buon passo prosegue intanto la lavorazione di «E' sbarcato un marinaio» affidato da Giulio Manenti alla regia di Piero Ballerini, il regista che in «Piccolo hôtel» ha dimostrato doti di freschezza e di originalità assoluta.

Fra i principali interpreti di questa grande realizzazione vi sono Amedeo Nazzari, Doris Duranti, Enrico Glori, Germana Paolieri e il non dimenticato Polidor.

Altro film, che come abbiamo detto, si trova in lavorazione negli Stabilimenti di Pisorno s'intitola «Gli ultimi della strada» che ha per ambiente un quartiere della vecchia Napoli.

Ultimamente la società produttrice *Gli schermi nel mondo*, prese accordi con la vicina colonia marina «Rosa Maltoni Mussolini» per girare alcune inquadrature di massa.

Protagonista de «Gli ultimi della strada» è Oretta Fiume. Accanto a questa giovanissima attrice, che non tarderà a dare la sua rivelazione, agiscono Roberto Villa, Leo Melchiorre, Guido Notari, Mario Artese, Pino Locchi e Carlo Bressan.

«Il Carnevale di Venezia»

Prima di iniziare la rassegna dei film in lavorazione negli stabilimenti romani è bene presentare il regista di un film che in proiezione privata ha già riscosso una unanime ammirazione e che presto entrerà in programma per il pubblico.

Alludiamo a Giacomo Gentilomo che in stretta collaborazione con Adami e con l'aiuto prezioso di Ciro Betrone ha realizzato stupendamente il «Carnevale di Venezia» con la Toti dal Monte e la Junie Astor. La presentazione la facciamo fare direttamente da Maria Cecchi, una specialista del genere.

«Giacomo Gentilomo è nato a Trieste, ha 29 anni, ha iniziato a fare del cinema proprio come dovrebbero tutti e cioè senza improvvisazioni, che sono quasi sempre sbagliate: Gentilomo fece il segretario di edizione nel 1930 nel film tedesco girato a Roma «Die Francke» con il regista Stbeinoff. Poi fu di «Patatrak!», «O la borsa o la vita» fu assistente di Bragaglia e di questo regista lo fu in molti altri film di cui curò anche il montaggio. Passò anche con altri registi con le stesse mansioni e nel difficile e delicato compito del montaggio ben presto si piazzò fra i più quotati. Prese parte anche a molte sceneggiature. Tutto questo bagaglio di importanti

cognizioni acquistate con la pratica del quotidiano e attento lavoro unite alla cultura che gli viene dagli studi classici lo hanno portato preparatissimo alla regia. Gentilomo ci è apparso come un ragazzo serissimo, di poche parole, ma con uno sguardo penetrante e intelligentissimo. Ci ha confidato che «Il Carnevale di Venezia» non è il primo film che dirige. Il primo lo ha realizzato a Torino questa estate per l'Elar e sarà anche questo presto presentato al pubblico. Filme a metraggio normale che tratta tutti i diversi campi della radio. Egli ha realizzato anche in Technikolor le famose «Sinfonie di Roma» che tanto successo hanno ottenuto sia in Italia che all'estero. Dichiarò che il «colore» è il vero avvenire del film e che quindi anche in Italia ci dovremmo assolutamente attrezzare a questo ultimo processo che all'estero è già avanzato. Le aspirazioni di questo giovane regista sono disparate: o dirigere dei film molto comici e musicali (vere riviste) o addirittura il film drammaticissimo e magari in costume! È contentissimo di avere girato in compartecipazione con Adami che ne è anche il soggettoista un film complesso come «Il Carnevale di Venezia»: spera di avere almeno raggiunto lo scopo di divertire il pubblico. Toti Dal Monte è stata per lui una rivelazione, non come cantante che ormai è troppo nota, ma come attrice drammatica di grandi possibilità e per la passione con cui ha iniziato a fare del cinema e per il carattere simpaticissimo».

Miretta Mauri

Giacché siamo nel campo delle presentazioni desideriamo fare ai lettori una cosa più che gradita parlando di Miretta Mauri, la stella sorgente.

Questa giovanissima attrice che apparirà nel film «Dora Nelson» di produzione *Urbe film-ici*, ha pensato per la prima volta al cinema solo nel febbraio scorso. È il secondo film al quale ha partecipato; il primo fu «Bionda sottochiave». Al regista Mario Soldati abbiamo voluto chiedere una schietta opinione su questa nuova stella e abbiamo avuto questa risposta:

— Miretta Mauri? È la rivelazione dell'anno cinematografico. L'avevo notata recitare in alcune scene del film di Mastrocinque «Bionda sottochiave» e avevo subito intuito la sua grande e schietta sensibilità, il suo fare semplice e ammodo, la sua perfetta dizione. Noi registi nell'osservare le persone attorno a noi abbiamo immediatamente la percezione esatta delle possibilità di ciascuno.

È un allenamento continuo, un piace-

volo ginoco di osservazione. Ed è logico quindi che di fronte a coloro che deliberatamente vogliono fare del cinema o già lo fanno, l'allenamento dell'osservazione quotidiana del nostro prossimo ci è molto utile.

Pensavo a questo guardando, come ho detto, Miretta Mauri mentre girava, sotto l'attenta guida di Mastrocinque, «Bionda sottochiave». Ciascuno di noi registi, poi, vede coloro che fanno del cinema secondo il suo prisma, per dirla in un modo assai corrente oggi. Dicevo: nel mio prossimo film vorrei avere Miretta Mauri. I suoi occhi sono dolci e ingenui, la sua bocca ha un sorriso puro, la sua voce è viva, genuina: forse ne potrei creare un tipo che manca ancora in Italia, il tipo dell'ingenua.

Il caso mi ha favorito. Miretta Mauri infatti ha lavorato in «Dora Nelson» il film che ho finito di girare in questi giorni a Cinecittà per conto della *Urbe-ici*. Protagonisti dell'allegria avventura sono Assia Noris, Carlo Ninchi e Miretta Mauri, e il solo fatto che Miretta sia nominata fra gli stelloni di prima grandezza, subito dopo il protagonista maschile, vi deve fare persuasi che il suo ruolo è importantissimo nel film. E devo dirvi ancora che come ero sicuro che Miretta sarebbe andata benissimo, quando ancora faceva poco, oggi che fa molto devo dire che presto potrà sostenere il ruolo principale. Il tipo ormai c'è, ben definito: un tipo di ingenua italiana, che si caratterizza dal conosciuto tipo di ingenua che ci ha insegnato il cinema americano, per il fatto che la ingenuità di Miretta è spontanea, fresca e genuina, mentre la ingenuità di un tipo di ragazza americana è nello spalancare due occhioni color acqua, usare un frasario da bambina e, alla prima occasione, fare cianchette ai vecchi per la via.

Decisamente — conclude Mario Soldati — Miretta Mauri non farà mai cianchette ai vecchi».

«Un'avventura di Salvator Rosa»

«Oltre al «Carnevale di Venezia» e a «Dora Nelson» il pubblico vedrà prossimamente nelle sale cinematografiche anche «Un'avventura di Salvator Rosa» film ricamato con i raggi dello splendore e della fiaba.

Completati gli ultimi dettagli e gli ultimi pezzi di ricordo, il film è già passato al montaggio. In un film d'avventura, in gran parte sorretto dal ritmo della narrazione, il montaggio è una fase delicatissima della costruzione del film. Alessandro Blasetti come tutti i registi della sua classe, esegue personalmente il montaggio.

Anzi è in questo periodo che egli riconferma e approfondisce l'impronta della sua personalità.

A parte ogni altra considerazione, «Una avventura di Salvator Rosa» è anche un film di agilità e di acrobazie. Questo misterioso cavaliere, il Formica, nelle poche ma sensazionali volte che appare nello schermo, supera ostacoli, compie acrobazie, sguscia dalle mani degli inseguitori come un agilissimo gatto.

Egli per esempio, con un trucco magnifico riesce a liberare i quattro contadini di Torniano che il Conte Lamberto ha fatto legare ai bersagli per servire di mira agli archibugieri. I bersagli sono una specie di croci sulle quali il tiranno ha legato i disgraziati. Or bene, il Formica, che è sbucato dal folto del bosco, come un'apparizione, salta le croci a piè pari come un uomo volante per tagliare con la spada i vincoli dei prigionieri. Salti aerei, emozionanti eseguiti realmente, tanto realmente che in uno di essi il Formica si è lussato un piede. Niente di grave, niente di preoccupante: un incidente che costerà all'attore un po' di riposo. Incerti del cinema che molte volte somigliano agli incerti della vita.

Ora non meravigliatevi se vedrete l'interprete del personaggio di Salvator Rosa, Gino Cervi nella parte di Falstaff all'Eliseo. Nè guardategli i piedi per riconoscere i segni della caduta, di una ferita troppo presto guarita. Voi penserete che in questo comunicato il salto con la conseguente rottura del piede sia una delle tante piccole invenzioni del Cinema, che, appunto, vive di grandi e di piccole invenzioni.

Eppure, se questa nuovissima arte ha certi aspetti e certi inconvenienti che somigliano alla vita vissuta, ha poi strane risorse che si vorrebbero avere nella vita. Per esempio, il protagonista di un film può lussarsi un piede, in un salto, lussarselo sul serio, e poi andarsene la sera stessa, al ristorante, con gli amici e magari a ballare.

Come avviene questo? È semplicissimo. Il protagonista di un grande film è come il principe delle fiabe.

«Le sorprese del vagone letto»

Anche questo film è stato felicemente ultimato. Si tratta di una brillante cinecommedia tratta da un soggetto di Ciro Moratti e Mario Costa e affidata alla regia di Gianpaolo Rosmino. È la prima realizzazione della *Atlantica Film*, la potente Società dell'Avv. Mauro Messina di cui Torello Lenzi è direttore di produzione e Ugo Marocco Bonghi capo dell'ufficio stampa e diffusione.

Tra i principali interpreti di questo film girato in esterno a Milano e in interno a Cinecittà sono Enrico Viariso, Luigi Almirante, Paolo Stoppa, Olinto Cristina, Clara Calamai, Pia de Doses e la bella ed elegantissima Elena Sangro, nota al pubblico del *muto*, ritornata finalmente all'arte che le ha dato sempre una gloria sovrana.

Tra i film che sono in lavorazione a Cinecittà meritano particolare menzione: «Un viaggio verso il sole» di produzione *Atlas* diretto da Carlo Lodovico Bragaglia ed interpretato da Vittorio De Sica, Umberto Melnati e Maria Denis; «Validità giorni dieci» dell'*Astra* diretto da Camillo Mastrocinque ed interpretato da Laura Solari, Antonio Centa, Luigi Cimara, Sergio Tofano, Guglielmo Barnabò, Lilia Silvi e

La graziosa Junie Astor in «Carnevale di Venezia».

(Romulus-Lupa Film - Foto Vaselli)



Jole Morino; «Mille chilometri al minuto» della *Fauno* diretto da Mattoli ed interpretato da Antonio Gandusio, Nino Besozzi, Vivi Gioi, Amelia Chellini e Romolo Costa; «Carmen fra i rossi» della *Bassoli* diretto da Edgard Neville e interpretato da Fosco Giachetti, Conchita Montes e Rafael Rivelles; «L'assedio dell'Alcazar» anche della *Bassoli* diretto da Genina, interpretato da Amedeo Nazzari, Maurizio d'Ancona, Andrea Cecchi e Rafael Calvo; «L'uomo della legione» della *Continentalcine* diretto da Marcellini e interpretato da Roberto Pey, Juan de Landa, Mario Ferrari, Carmen Navaquez, Carlo Ninchi e Pastor Peña; «Tutto per la donna» dell'*Urbe* diretto da Soldati e interpretato da Junie Astor, Miretta Mauri ed il noto comico Carlo Campanini. Supervisore di questo grandioso film è G. V. Sampieri; «La lampada alla finestra» dell'*Europa* diretto da Gino Talamo con la collaborazione di Enrico Glori e interpretato da Ruggeri, Almirante, la Solari, la Lattanzi, la Magnani e Guido Montero.

«Manon Lescaut»

Carmine Gallone ha iniziato nei giorni scorsi un nuovo film della S. A. Grandi Film Storici, altra perla da aggiungere alla collana di grandi produzioni da lui dirette in questi ultimi tempi con un ritmo di successi sempre crescente. Dopo «Casta Diva» e dopo «Giuseppe Verdi», «Il sogno di Butterfly» che a Venezia ha conquistato anche un ambizioso premio, sta passando trionfalmente su tutti gli schermi italiani, ovunque riscuotendo un plauso incondizionato. Ecco finalmente raggiunta in pieno una formula cinematografica che, tentata da molti registi, non ha dato che a Carmine Gallone la vera palma del successo: ora è la volta di un nuovo film che prende la ispirazione dalla musica immortale di Puccini: «Manon Lescaut».

Il popolare romanzo dell'Abate Prevost, ridotto e sceneggiato da Guido Cantini, commediografo e scrittore di chiara fama, avrà in questa nuova edizione per lo schermo, due interpreti d'eccezione: Vittorio De Sica e Alida Valli. Per quest'ultima anzi, «Manon Lescaut» rappresenta un vero e proprio debutto in un genere di film assolutamente nuovo per lei: il film in costume. Conosciamo e amiamo Alida Valli nelle più svariate e allegre interpretazioni, eroina spigliata e sconcertante di trame movimentate, reginetta adorabile di tanti cuori. Conosciamo ed amiamo la sua arguzia e quella dolce caratteristica civetteria che sfiora ogni sua interpretazione. Soprattutto siamo abituati a vedere la nostra brava Alida in abiti moderni, semplici, sportivi qualche volta e spregiudicati come i suoi personaggi. Ma eccola ora in un ruolo assolutamente nuovo, un ruolo che potrebbe far tremare i polsi a tante: la grande innamorata Manon Lescaut. Titina Rota che ha disegnato i costumi per il film, ci ha fatto vedere i bozzetti, attorno ai quali stanno alacremente lavorando stuoli di sartre. Sono broccati, velluti, parrucche candide, sono eleganti scarpini, preziosi mantelli, busti per stringere una vitina già tanto sottile, gioielli da porre su una perfetta scollatura... Fra poco questi preziosi oggetti adoreranno e trasformeranno il volto e la linea di Alida Valli e già l'immaginazione corre. La deliziosa Alida acquisterà con questi costumi, con queste parrucche, con questi gioielli la grazia di una

miniatura preziosa. E il suo gioco scenico, che tanto abbiamo ammirato in molti ultimi film, sarà anch'esso valorizzato dall'ambiente e dal costume?

Carmine Gallone è più che convinto di aver trovato l'interprete ideale per «Manon», come è arciconvinto che soltanto un attore come Vittorio De Sica avrebbe reso alla perfezione la figura del pallido Cavaliere Des Grieux.

Non diamo torto a Carmine Gallone: la sua lunga esperienza, il suo sapiente taglio così schiettamente cinematografico, il modo col quale ha saputo scoprire e valorizzare tanti e tanti elementi per il cinema (ci basterà ricordare Annabella e Maria Cebotari, fra le decine e decine di «stelle» da lui scoperte) rappresentano le assicurazioni più formali perché da questa «Manon Lescaut» si aggiunga un nuovo successo per lo schermo italiano. Ma Carmine Gallone sa anche scegliere i suoi collaboratori: abbiamo detto di Guido Cantini che ha curato il dialogo e la sceneggiatura, diciamo ora di Anchise Brizzi operatore del film, che, come sempre, saprà dare alle immagini sullo schermo un sapore addirittura magico, diciamo di Titina Rota la cui fantasia si è sbizzarrita nel cercare linee e colori originali per i costumi, diciamo di Guido Fiorini, architetto più personale e nuovo del cinema, il cui nome è legato ai successi più «eleganti» del nostro schermo, diciamo del Maestro Luigi Ricci che curerà la direzione musicale e del Comm. Federico Curioni, che presiederà alla organizzazione generale.

E accanto a De Sica e alla Valli? Nomi conosciuti e apprezzati... Lilia Dale, Lamberto Picasso, Giulio Donadio, Dino Di Luca, Guglielmo Barnabò.

Ed ora non ci resta che attendere che la S. A. Industrie Cinematografiche Italiane, presenti «Manon Lescaut» su tutti gli schermi d'Italia.

Altri film di rilevante mole sono «Vento di milioni» della *Fono Roma* diretto da Dino Falcioni e interpretato da Umberto Melnati, Enzo Biliotti, Primo Carnera, Armando Migliari, Vivi Gioi, Bianca Camarda, Elena Altieri e Maria Dominiani; «Due dozzine di rose scarlatte» dell'*Era* diretto da Vittorio De Sica e interpretato oltretutto dal De Sica da Umberto Melnati e da Vivi Gioi.

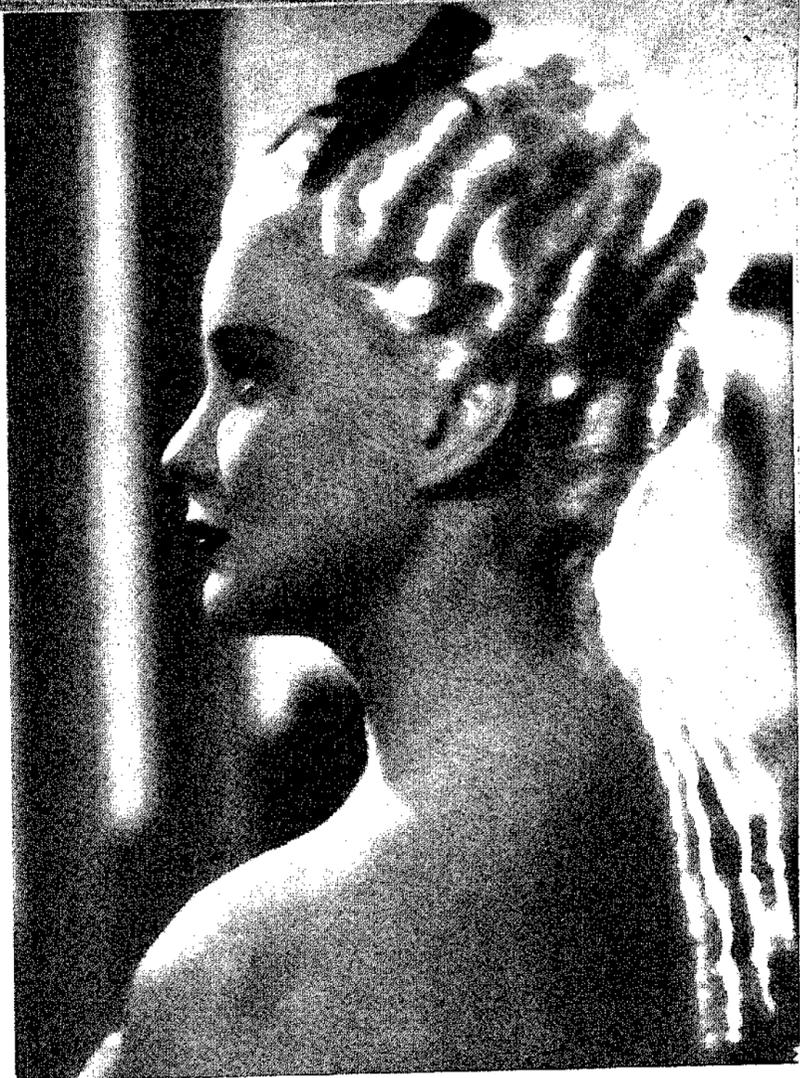
Negli stabilimenti della SAFA è terminata la lavorazione di «Uno più uno uguale a uno» della *Italcine* diretto da Max Neufeld. In questo film Alida Valli e Lilia Dale, hanno profuso i tesori della loro freschezza e del loro brio ottimamente accompagnate dall'attore viennese Andrea Mattoni, dal prodigioso Umberto Sacripante e da Lauro Gazzolo. Meravigliosi i vestiti di questo film disegnati con vera arte da Titina Rota, la figurista di moda che è stata chiamata anche per i costumi della «Manon Lescaut».

«Scandalo per bene»

Ritornando a Cinecittà si impone alla nostra attenzione uno dei più grandi film che questi industri cantieri abbiano mai prodotto.

Parliamo di «Scandalo per bene» che in armonia con il suo prestabilito piano di lavorazione è terminato proprio in questi giorni.

Una delle più salienti caratteristiche delle ultime scene girate è data dall'intervento in qualità di protagoniste di autentiche



Alida Valli in «Manon Lescaut».

(Foto Pesce)

artigiane delle fabbriche di pizzi di Burano. Queste semplici ragazze che non avevano mai lasciato l'isola dove da un secolo e più escono i merletti vaporosi, bellissimi e noti in tutti il mondo, sono state fatte arrivare a Roma espressamente perché potessero rivelare in una scena particolarmente suggestiva la loro abilità.

Ed è facile immaginare quali emozioni abbiano dato a queste lavoratrici il primo viaggio, la grande città, l'albergo, il vertiginoso traffico e soprattutto il teatro di posa del quale non avevano una minima idea; questo loro particolare stato d'animo ha dato alle scene girate da loro una fresca gaiezza piacevolissima ed armoniosa.

Il film che è già passato al montaggio sarà caratterizzato per il gusto raffinato che ha inquadrato lo sfarzo della realizzazione in una signorilità eccezionale. Tutti gli attori hanno dato un contributo eccezionale alla esecuzione impersonando con singolare aderenza i protagonisti, in modo che tutto il lavoro ha quello spirito e quella grazia che dà colore e calore all'azione.

Ma altro coefficiente prezioso che farà di «Scandalo per bene» un bellissimo film, sia dal lato artistico che tecnico, è lo studio accurato della fotografia, elemento d'eccezione per la riuscita del film, poiché è proprio la fotografia il mezzo più diretto per dare a seconda dello stile, dell'atmosfera e del soggetto stesso, quella suggestione dei chiaroscuri che rendono l'interpretazione viva degli ambienti. Gallea, l'operatore, ha dato una nuova prova della sua già provata valentia, realizzando perfettamente il compito affidatogli.

Come già è noto i migliori attori e tecnici hanno preso parte a questa realizzazione sotto la guida del supervisore Luigi Freddi e del regista E. Pratelli.

ALES.



Elena Zareschi in una scena del film «Sei bambine e il Perseo» - Soggetto e regia di Gioacchino Forzano. (Prod. Pisorno Cinematografica - Distr. Cine Tirrenia - Foto Gnome)

La mania del cinema dilaga fra gli uomini e le cose in maniera allarmante. E' di questi giorni la notizia che anche Palazzo Vecchio ha ceduto alle lusinghe della decima musa, offrendo allo sguardo indiscreto della macchina da presa lo spettacolo dei suoi inestimabili tesori d'arte. Si deve aggiungere subito che la sua resa agli uomini della Pisorno è stata con tutti gli onori: c'è voluto un film sulla vita del Cellini — «Sei bambine e il Perseo» che Cine Tirrenia farà presto conoscere al pubblico — ed un autore e regista come Forzano, che conosce la storia nostra e la sa far rivivere come nessun altro, per convertire al cinema l'austero edificio. Siamo andati ad assistere all'insolito

spettacolo e possiamo assicurare che la singolare mescolanza fra i due mondi, così lontani fra loro, era quanto mai suggestiva. Gli appartamenti monumentali di Cosimo e di Eleonora da Toledo erano letteralmente invasi da uomini in tute multicolori, che correvano instancabili lungo i eavi aggrovigliati fra i tappeti, o si affacciavano intorno alle macchine e ai riflettori. Dappertutto, mescolati ai vigili e agli uscieri, alle guide ed ai visitatori, si aggiravano attori e comparse in fastosi costumi policromi, attendendo il momento di agire.

Ma Palazzo Vecchio non si lasciava sommergere dall'invasione di nuovo genere; pareva anzi dominare, dall'alto della sua

Macchine da presa in Palazzo Vecchio

storia e della sua bellezza immortale, le impalcature effimere dei praticabili ed il falso rilucere delle macchine e dei riflettori. I principi medicei, eternamente immobili nelle tele, guardavano con ironia il vano affannarsi degli intrusi.

Gioacchino Forzano si aggirava per le sale, tra i capolavori d'arte di ogni tempo, e studiava luci e inquadrature, perchè nulla di quella atmosfera andasse perduta, nessun particolare fosse dimenticato o trascurato dall'obbiettivo del suo operatore.

Ci parve più che mai giovine, dinamico, entusiasta; e certo nessuno meglio di lui, che ama la storia e l'arte nel teatro e nel cinema, era in grado di apprezzare quel meraviglioso scenario.

Presto, ansioso forse di far rivivere una creazione della sua fantasia nella cornice della verità, chiamò a sé tre attori che avevano vesti e volto di personaggi storici: Augusto Di Giovanni era Cellini, il protagonista; Manlio Mannozi il Duca Cosimo, Baccio Bandinelli era interpretato da Alfredo Robert.

Quando, nella Sala dei Gigli, essi si disposero immobili, in attesa dell'azione — intorno si era fatto un grande silenzio —, parve a tutti che, come per incanto, il tempo avesse compiuto un grande balzo indietro, tanto la scena aveva evidenza di realtà.

Nè l'incanto si ruppe, quando il quadro si animò dei gesti e della voce degli attori: vedemmo, per la meravigliosa aderenza fisica e spirituale ai personaggi, il Duca Cosimo sereno e raffinato, stare, arbitro regale, fra il Bandinelli, tronfio e intigrante, e Messer Benvenuto, sincero, impetuoso, tutto pervaso del suo sogno d'arte.

Intorno erano, fuori del campo visivo della macchina, ma pur partecipi del grande quadro, grotteschi burocrati, bottegai, giovani scultori e ragazze innamorate: personaggi della fantasia questi, ma veri anch'essi tanto quanto quelli tramandati dalla storia, perchè l'autore vi aveva saputo trasfondere la vita.

Abbiamo sentito in Palazzo Vecchio, per la prima volta, forse, la bellezza di questo tuffarsi nelle epoche luminose del passato nostro a ricercarvi l'ombra dei grandi, le imprese e le opere meravigliose; abbiamo apprezzato, per la prima volta, chi vuole e sa far rivivere tutto ciò nella finzione delle ribalte e degli schermi, per l'elevazione spirituale del colto e dell'incolto.

E ci è parso di capire veramente Gioacchino Forzano.

effe effe

MONTAGGIO

"Disordine"

Abbiamo letto con somma gioia quanto ha scritto Cornelio di Marzio, nuovo Presidente della Confederazione Professionisti e Artisti, in un recente numero di «Meridiano di Roma».

Richiamandosi a quanto si è discusso a Palermo, in sede di Consiglio Nazionale degli Autori e Scrittori, il camerata Di Marzio riassume la situazione del nostro cinema in tre sole parole: «Disordine, disordine, disordine».

«Disordine nel preparare i copioni: due o tre paginette; sette o dieci paginette di racconto e basta. Nessuno studio del soggetto, sicché si arriva al teatro vestiti in quel certo modo, ma nessuno sa perché; né conosce la scena che deve rappresentare, né la parte che deve impersonare, né i precedenti del personaggio che raffigura, e così via.

«Nelle scene si può andare dal Ghirlandaio per «Ettore Fieramosca», a Piero della Francesca per «Condottieri» e nessuno pensa che tale anacronismo sarebbe simile a quello di un «Me» vestito come Napoleone. Ma gli studi sono banditi dal cinema, come i cani dalla chiesa o i colerosi dalla piazza comunale. Sicché abbiamo potuto assistere ad una Verona che diventa Firenze ed alla stranezza di veder tagliare un dialogo classico perché giudicato non abbastanza intonato.

«Si scelgono gli attori dove si vuole, si cercano gli scrittori dove capita, si affidano traduzioni e dialoghi al primo amico di caffè. E così via.

«Tutti i difetti nostri, dalla faciloneria all'improvvisazione, sono divenuti, nel settore cinema, la regola normale di vita. Essi sono stati ingranditi dalle lenti, resi illustri dalle lampade e magniloquenti dalla propaganda delle belle figlie».

Se si potesse applaudire scrivendo, a questo punto noi ci sentiremmo proprio di scrivere uno seroscio di applausi. Ma non è tutto! Sentite, sentite!

«Non esistono da noi, se non eccezionalmente, filmi preparati, studiati, discussi, scritti scena per scena, quadro per quadro, battuta per battuta, prima d'arrivare davanti alla macchina da ripresa. Poiché una volta siamo stati bravi, appunto perché giocavamo quei tali elementi d'intuizione, di genialità e d'improvvisazione, vorremmo, oggi, ritentare quella stessa fortuna, oggi che il Cinema è diventato un fatto di comune esperienza, di diffusissima produzione, di generalissimo commercio.

«C'è bisogno di dire che oggi occorre, invece, cambiare mezzi, metodi e scopi?

«Oggi bisogna selezionare, studiare preparare e cercar di diventare metodici, precisi, chiari. Un solo elemento deve creare: l'artistico. Gli altri debbono obbedire: tutti, nessuno escluso.

«Chè, se improvvisa il regista, se improvvisa il fotografo, se improvvisa l'attore, la pellicola risulterà una bella improvvisata, ma nessuno si persuaderà della sua bellezza e della sua esportabilità».

Ecco, perbacco, delle parole chiare! Bra-

vo Di Marzio, e speriamo che tu ti occuperai molto, anzi moltissimo, di questo povero cinematografo.

Il Centro

Sarà bene che gli scetticoni si convincano finalmente, dell'utilità del Centro Sperimentale. Ora non sono più soltanto promesse. C'è un bel numero di attori che, usciti dalle aule di Chiarini, si avviano trionfalmente alle fortune dello schermo.

Luisella Beghi, Nino Crisman, Piero Vienna, Jone Salinas, Ohia Cristiani, Maria Chetti, Clara Calamai, Elena Zareschi, Andrea Checchi, Ugo Sasso, sono attori in gamba che abbiamo ammirati o ammireremo in filmi come «Grandi Magazzini», «Fornaretto di Venezia», «Due milioni per un sorriso», «Montevergine», «Dora Nelson», «La lampada alla finestra». Che cosa si vuole di più?

Già, è vero. Il Centro non ci ha ancora dato né un regista, né uno sceneggiatore, né un primo operatore, né un capo di produzione. E' vero. Ma chi mai poteva credere che tanti pochi anni bastassero a creare simili elementi per la cui maturazione occorre un'esperienza lunghissima di vita e di lavoro?

D'altra parte, di «aiuti» ce ne sono molti e preparatissimi. Perché mai i nostri egregi produttori non li chiamano a lavorare?

Coraggio, signori, un po' di fiducia, ormai, al Centro Sperimentale dovrete pure accordarla. Non vi pare?

Meno sorrisi, dunque, quando passate in sontuose macchine davanti al nuovo palazzo di via Tuscolana.

Soggetti

Il camerata S. G. ci scrive da Milano per farci osservare che ad ogni nuovo film italiano tutti «sono d'accordo nel trovare morbida o pastosa la fotografia, buona l'interpretazione, di buon gusto la scenografia, eccellente la colonna sonora, orecchiabili le musiche. Tutti, poi, sono d'accordissimo nel dire che il film ha deluso l'aspettativa per il soggetto».

«La questione del soggetto ha polarizzato e polarizza da anni l'attenzione di quanti si occupano di cose cinematografiche e non v'è alcuno che in proposito non abbia voluto dire la sua. Non vogliamo, quindi, anche noi aggiungere carta e inchiostro al problema del soggetto: ci limitiamo soltanto a suggerire qualche idea. Perché i produttori, ad esempio, non pensano di realizzare un film sullo sfondo di un grande organismo industriale, senza cadere con questo nella pubblicità? Il pubblico sente parlare di grandi aziende — quali la Montecatini, la Snia, l'Ansaldo — e molti ignorano, persino, che cosa esse producano. Innestando intelligentemente il film nella vita di questi grandi organismi industriali si potrebbe ottenere degli ottimi risultati dal punto di vista artistico e al tempo stesso si farebbe un'efficace propaganda di quanto ha fatto e fa il Fascismo per l'elevazione morale e materiale del popolo italiano».

«Un film, ad esempio, che avesse per nucleo centrale l'attività della Snia Viscosa potrebbe offrire diversi spunti che efficacemente uniti darebbero vita ad un film interessantissimo. Pensate che non si presterebbero efficacemente a ciò l'illustrazione, animata s'intende da una vicenda, degli imponenti attrezzatissimi stabilimenti della Snia, oppure la documentazione della loro attività assistenziale svolta a favore degli operai e delle loro famiglie, o, meglio ancora, la realizzazione di una vicenda che avesse per sfondo Torre di Zuino, dove, su un terreno paludoso, la Snia ha fatto sorgere come per miracolo, una città industriale, che darà all'Italia quella cellulosa che ancor oggi le manca?».

Ecco, noi pensiamo che tali elementi si presterebbero mirabilmente ad una interpretazione cinematografica viva e convincente.

Ma come si fa, caro camerata, con i nostri produttori che sono convinti di raggiungere la formula del successo soltanto quando ricopiano i filmetti stranieri, gabellandoli per soggetti originali di questo o di quello?

Registi?

Ogni tanto spunta fuori un regista nuovo. Sentiamo parlare di Marcello Albani, regista di «Ultima giovinezza», di Piero Tellini regista di «Il segreto dell'inviolabile». Non discutiamo le qualità artistiche di questi egregi camerati la cui preparazione è indubbiamente ottima e matura. Ma perché ridursi a fare i prestanome di quei registi stranieri che sono i veri ed autentici autori dei filmi sunnominati? A che serve il trucco se tutti lo sanno?

Però, però c'è Duilio Coletti che, per ristabilire l'equilibrio si nasconde sotto il nome di John Bard... g. v. s.



Nada Fiorelli che vedremo in un prossimo film dell'Incom (foto Luxardo)

Alida Valli nel filme «Uno+Uno=Uno».



La

ITALCINE

PRESENTA

UNO +

UNO =

UNO

REGIA DI
**MASSIMILIANO
NEUFELD**

DIREZIONE
DI PRODUZIONE
CARLO DELLA POSTA

SOGGETTO
GHERARDO GHERARDI

SCENEGGIATURA E DIALOGHI
ALDO DE BENEDETTI

MUSICHE
ARMANDO FRAGNA

★
Esclusività "ICI,"
Distribuzione "DELF,"

PRINCIPALI INTERPRETI

Alida Valli

ANDREA MATTONI

LILIA DALE

LAURO GAZZOLO

ALTRI INTERPRETI: **UMBERTO SACRIPANTE - ORESTE
BILANCIA - ERMINIO D'OLIVO - RITA DURNOVA -
ALFREDO MARTINELLI - LIVIA MINELLI**

Campogalliani gira "Cuori nella tormenta"

Nel bilancio di questa annata cinematografica italiana, che incolonna accanto a cifre eloquentissime non poche voci di confortante progresso, troviamo un nome ben sottolineato dalla doppia linea del successo di critica e di pubblico, quello di Carlo Campogalliani, il valoroso e fortunato autore di «Montevergine» opera nostra fra le più degne.

È poiché il successo di un film — specialmente quando è così vasto e così pieno come quello di «Montevergine» — può presentare più o meno a tutti inconsueta materia di meditazione istruttiva, non sarà inutile ricercare la ragione, il significato e, magari, l'intimo segreto di tanta fortuna.

In questo caso, l'intimo segreto è uno solo: Campogalliani possiede in sommo grado quella specie di sesto senso che è il «senso del pubblico».

Tale dote istintiva, che è purtroppo assai rara, diventa straordinariamente preziosa quando del pubblico si cercano e si assecondano gli orientamenti più schietti e più sani e quando si tratta la materia cinematografica su un piano di artistica probità e di elevata dignità morale. Ebbene, «Montevergine» ha, oltretutto, suggerito uno stile e mostrato una strada. Diciamo subito: la giusta strada per chi voglia fare un film interamente e intimamente «nostro», cioè condotto su di una vicenda e nutrito di una sostanza profondamente italiana.

Non dobbiamo dimenticare che la nostra storia, le nostre tradizioni regionali, le nostre leggende, le nostre abitudini, i nostri sentimenti, la vita, insomma, del nostro popolo offrono ricchissima materia che, tradotta sullo schermo, recherebbe una marca di fabbrica di inconfondibile originalità. E, quando noi diciamo che il nostro Cinema deve avere prevalentemente carattere popolare, intendiamo dire non soltanto che il film italiano deve arrivare ad interessare, divertire o commuovere il nostro popolo, ma anche che dal nostro popolo stesso può trarre la prima ispirazione e il più succoso alimento.

Campogalliani intende tutto ciò. Egli rifugge da ogni forbitezza letteraria e da ogni falsità, batte una via dritta e sicura, vuole fare del cinematografo e niente di più; sa quello che vuole e sa anche quello che il pubblico vuole.

Sulla scia trionfale di «Montevergine», Campogalliani ha varato due film: uno già ultimato, «La notte delle beffe», l'altro in corso di avanzata lavorazione «Cuori nella tormenta». I due film saranno programmati nel corso di questo inverno. Nell'uno e nell'altro il nostro regista terrà alto quel suo personale prestigio che alla Mostra di Venezia dell'ultima estate ha ottenuto così eletto e meritato riconoscimento. Nell'uno e nell'altro quella meta che Campogalliani suole enunciare con tanta semplicità sarà certamente raggiunta.

In questi giorni Campogalliani, con tutta l'operosa compagnia dell'Adria Film, si è trasferito, armi e bagagli, in alta montagna.

Pilotta e Silvia Manto in una scena di «Cuori nella tormenta».

«Cuori nella tormenta» è un lavoro di appassionato respiro, di nuda schiettezza e di aperto orizzonte, alla cui realizzazione dirigenti, tecnici, attori e maestranze si sono dedicati con entusiasmo. Ricchezza di mezzi, larghezza d'idee e vastità di progetti avvenir da parte dei produttori; valore indiscutibile e massimo impegno da parte degli attori; un soggetto meditato, assimilato e sceneggiato con ogni cinematografica accortezza; sono, questi, gli elementi che hanno fornito al regista quella sicurezza che a noi è apparsa addirittura esemplare.

Ci siamo convinti di tutto ciò in una visita che abbiamo voluto fare, con giornalistica cordialità d'intenzioni, a Corvara, in Val Badia, dove lo stato maggiore dell'Adria ha fissato il suo quartier generale per l'inizio della sua prima battaglia cinematografica, agli ordini ultradinamici di Paolo Moffa, giovanissimo direttore di produzione senza macchia e senza paura.

Dopo lunghe ore di trepidazione per la neve che tardava a cadere, dopo qualche ritirata strategica sul piano di lavorazione iniziale, e dopo leggeri attacchi di cardiopalma, inevitabili ad ogni inizio di lavorazione e più che naturali per questi cuori nella tormenta, si è fatto il sereno; o meglio, è venuta la sospirata tempesta, col cielo più basso, col freddo più intenso, finché la neve è scesa fitta e tutta la Val Badia si è miracolosamente imbiancata in uno scenario tutto montanaro e natalizio.

Allora Campogalliani, in stupenda uniforme polare, ha dato il via al suo film, con la bottiglia di spumante tradizionale per il primo colpo di manovella, ha tenuto a battesimo a duemila metri d'altezza l'attività di una nuova promettente casa cinematografica e la carriera di una nuova promettentissima diva.

Di Silvia Manto si è già da più parti parlato e si è detto un gran bene; nè le parole di elogio con le quali questa inedita e preparatissima attrice è stata presentata sono parse eccessive. Silvia Manto ha tutte le qualità e le possibilità per affermarsi luminosamente nel firmamento dello schermo italiano.

È una ragazza che ha studiato seriamente, non ha ceduto dinanzi agli ostacoli incontrati nel suo cammino, ha amato il cinema sempre, e a se stessa ha sempre creduto con spavalda certezza. Ha un carattere ricco d'impulsi indomati; ha una intelligenza irrequieta; ma il giudizio chia-

ro e che impressiona tanto è, a volte, crudo, inesorabile, spietato. Si tormenta in una vita interiore rigogliosa e complessa dove lei stessa non è forse in grado di porre ordine e freno. Si entusiasma, si sbanda, si contraddice; ma poi, per non si sa quale misteriosa virtù, ritrova sempre la via dell'equilibrio e dalle fiammate di una esuberanza eccessiva nasce improvvisamente una pacatezza ragionevole e placida, come da certi uragani tropicali vien fuori l'aria più limpida e l'orizzonte purificato.

La parte nel film le si addice a meraviglia. Silvia Manto sarà la giovane donna della città, capricciosa, fantasiosa e insoddisfatta, che un incidente aereo ha fatto capitare fra la semplice e solida gente della montagna. È lei che accende sentimenti, risentimenti e passioni e attorno a lei si sviluppa la trama fino al drammatico sciogliersi dell'azione e alla patetica conclusione della vicenda.

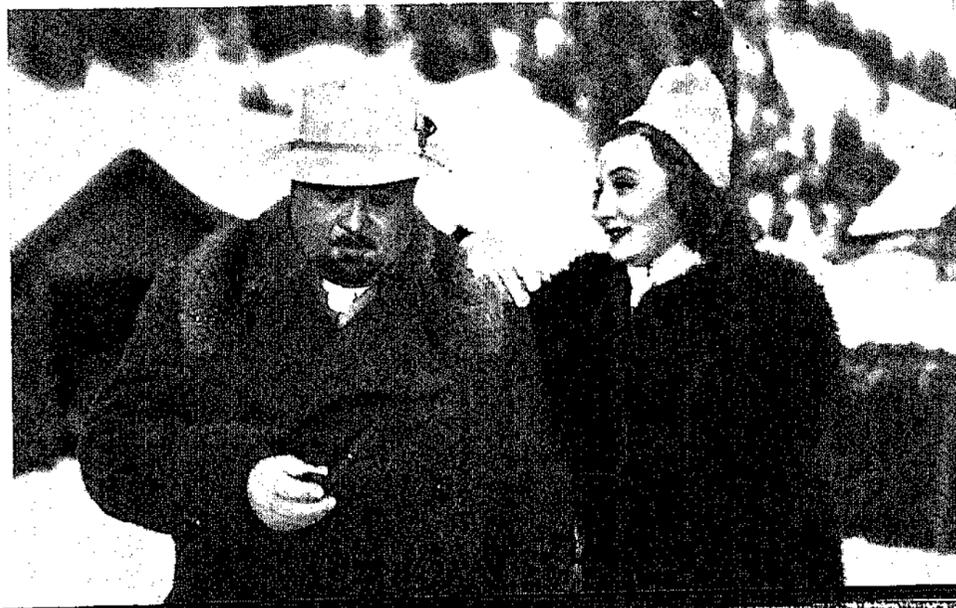
Fosco Giachetti e Camillo Pilotta, attori di chiarissima fama le sono vicini con la loro arte indiscussa e di recente riconfermata in eccellentissime prove.

L'uomo della montagna, nato e vissuto fra le altezze più dure e selvaggio dove la solitudine e la natura s'incontrano perennemente nell'affascinante rivelazione di un mondo meraviglioso. L'uomo rude che conosce il dovere e l'umiltà quotidiana di una esistenza intatta, il montanaro che ama le asprezze della roccia e lo scintillare dei ghiacciai e le vaste distese di neve, trova in Fosco Giachetti una personificazione perfetta, mentre Camillo Pilotta, nella parte pensosa e paterna del dottore di quel paesino sperduto fra la neve, si sta prodigando in una interpretazione mirabilmente cesellata e tutta nutrita di commovente sincerità. A questi tre principali interpreti si aggiunge Dria Paola, misucata e gentile nel suo ruolo di fanciulla che ama e che soffre alla maniera ritrosa e schietta della sua gente montanara.

Con un regista come Campogalliani e con tali attori, «Cuori nella tormenta», girato prima in esterni in alta montagna e proseguito ora in interni in quella impareggiabile atmosfera di cordialità e di ordinato fervore degli stabilimenti di Tirrenia, sarà un buon film italiano che piacerà al pubblico.

E Campogalliani, voi lo sapete, non domanda di più.

SILCAS





presenta

Carmen fra i rossi

Una produzione BASSOLI FILM diretta da EDGAR NEVILLE

con FOSCO GIACHETTI
CONCHITA MONTES
JUAN DE LANDA

Il peccato di Rogelia Sanchez

Una produzione SAFIC diretta da CARLO BORGHESIO
Supervisione EDGAR NEVILLE

con JUAN DE LANDA
GERMANA MONTERO
RAFAEL RIVELLES

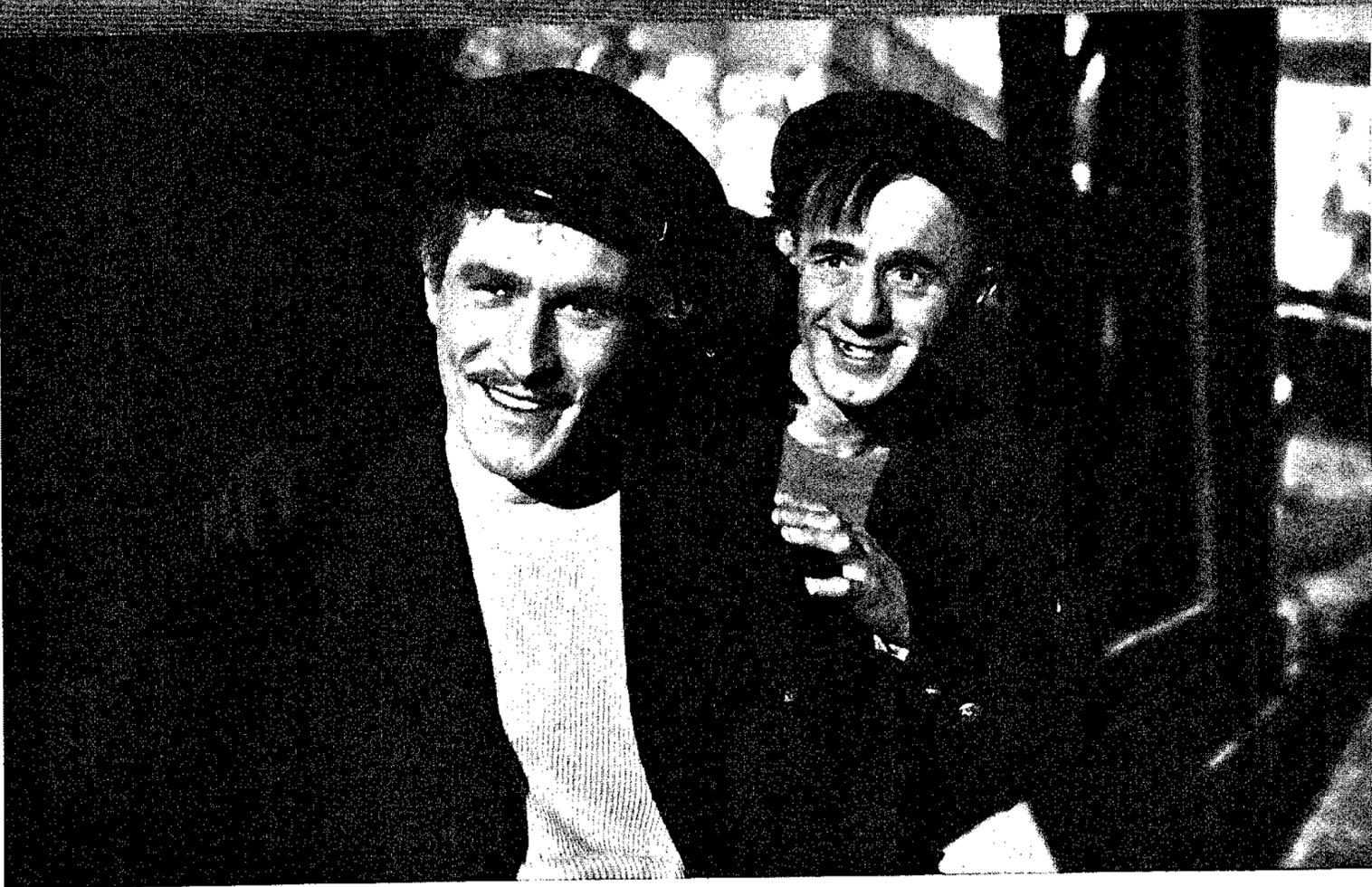
Felice Minotti - Letizia Bonini - Mario Brizzolari - Pina Renzi

FOSCO GIACHETTI



GERMANA MONTERO





Amedeo Nazzari e Polidor in una delle prime scene del filme Manenti: « E' sbarcato un marinaio » - Regia di Piero Ballerini.
(Distrib. Cine Tirrenia - Foto Gnome)

MENTRE SI GIRA
"È SBARCATO
UN MARINAIO..

Nascita di Hans

I bagliori dei fuochi polemici divampanti intorno a « Piccolo Hôtel » si erano appena spenti, quando Piero Ballerini — unico impassibile nella baruffa — cominciò a pensare al filme « E' sbarcato un marinaio ».

Ballerini non è regista uso a riposare su materassi di alloro: il successo non lo ubriaca, la notorietà non lo insuperbisce. A parlare di lui e della sua opera, ad analizzarne il mestiere e lo spirito, erano in mille; e non tutti sereni, non tutti documentati. Ebbene, Ballerini, fra tanto fragore, riusciva miracolosamente a lavorare in serenità.

Ogni 24 ore l'Eco della Stampa gli spediva mucchietti di ritagli di giornali nei quali il suo nome era, a volta a volta, portato alle stelle oppure precipitato negli abissi. C'era di che perdere la testa...

Ballerini, indifferente, quasi la faccenda invece che lui riguardasse suo eugino, continuava imperturbabile a lavorare al suo nuovo soggetto.

I fantasmi ungheresi che affollavano il piccolo albergo affidato alle cure gelose di Emma Gramatica erano già lontani, inghiottiti come in una dissolvenza dal tempo che passa, invecchiando le donne e disegnando fittissime righe sui filmi.

Al sensibile cuore di Piero Ballerini, si affacciavano già nuove creature che ogni giorno, tormentosamente, nascevano un poco. Di esse, il regista di « E' sbarcato un marinaio » ci parlava in quei giorni con un affetto che aveva la tenerezza di quello paterno.

Il suo protagonista non aveva ancora nè un nome nè un volto. Ma nello spirito di

Piero, era già delineato nei suoi contorni precisi, con i suoi impeti, le sue collere, i suoi slanci di bontà. Volendo, avrebbe potuto descriverlo nei particolari più minuti. Invece parlava di lui soltanto come di un ragazzaccio che non si decide a mettere giudizio.

Un giorno lietamente, ce ne disse il nome — Hans — e di lui seppe discorrere a lungo con insolita vivacità.

— Il personaggio centrale di « E' sbarcato un marinaio » è nato in me stesso una lontana sera, in un porto lontano. Sul molo che si protendeva sul mare passeggiavo solo nel crepuscolo violetto, mentre una nebulina leggera cominciava a sfumare i contorni delle cose che mi circondavano. D'improvviso, da una barca saltarono sulla banchina due uomini rudi, due marinai di « cargo » col sacco in spalla e in vena di allegria. Uno di essi, il più alto e forte, batté una pesante manata sulle spalle fragili del compagno buffo e mingherlino: « Ecco ci a terra! — gli disse. — Ed ora andiamo a divertirci ».

— Li seguiste?

— Naturalmente. Si avviarono in fretta verso la città che cominciava a costellarsi di luci, cantavano una strana canzone dal ritmo bizzarro e dalle parole incomprensibili. Sembravano ansiosi di giungere presto al Luna Park che aveva drizzato le sue povere baracche multicolori ai margini del porto. Sostarono un attimo appena al « Bar dei Naviganti »; poi, quasi di corsa, raggiunsero la giostra, l'otto volante, il « Tiro Flobert », come fossero incantati dal suono lamentoso degli organini che il vento freddo della notte incombente portava a zaf-

fate. Si tuffarono nella folla quasi con voluttà. D'improvviso l'attenzione del più giovane venne attratta dalla ragazza addetta alla « Fonte delle palline ». Come ipnotizzato, Hans le si avvicinò e la fissò a lungo negli occhi, che aveva brillanti e profondi...

— Ma questa è la storia di « E' sbarcato un marinaio ».

— Perfettamente. Ed è una storia nata dalla realtà. I due marinai incontrati nella sera lontana sul molo deserto sono oggi, nel mio filme, Amedeo Nazzari e Polidor, il popolarissimo comico. La splendida ragazza del baraccone è Doris Duranti. Il cattivo...

— C'è anche un cattivo?

— Si capisce. Si chiama Gomez, ed ha il volto di Enrico Glori.

— La distribuzione del filme è veramente notevole — osserviamo.

— Aspettate: non è completa. Essa comprende ancora Germana Paolieri, la bellissima interprete di tante indimenticabili figure dello schermo. In « E' sbarcato un marinaio », è Stella, l'avventuriera del Luna Park, una donna fatale che domina le sorti di Gomez. Giulio Manenti, produttore del filme — che verrà distribuito da Cine Tirrenia — ha fatto le cose con signorile larghezza, affidando la complessa responsabilità della produzione ad un organizzatore esperto come Eugenio Fontana.

— Dove è sbarcato il vostro marinaio?

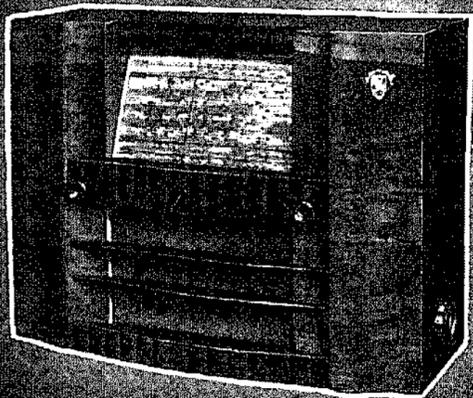
— A Tirrenia, negli attrezzatissimi cantieri della « Pisorno Cinematografica », dove i filmi arrivano sempre a buon porto!

C.

Altair

4 gamme d'onda

5 valvole FIVRE Octal
di altissimo rendimento



L. 1347

vendita anche a rate

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Scala parlante gigante a illuminazione diffusa
Ricezione agevole e stabilità eccezionale delle
onde corte - Molti disturbi eliminati
Straordinaria purezza - Particolari dispositivi
e sistemi costruttivi brevettati - Chassis
"composito Pentar", a 5 gruppi

RADIOMARELLI



Clara Calamai in una scena del film

(Foto Ciolfi)

In questo dicembre

L' "ATLANTICA FILM",
 presenterà al pubblico italiano la sua prima produzione

LE SORPRESE DEL VAGONE LETTO

divertente e comica commedia di
CIRO MORATTI E MARIO COSTA

per l'interpretazione di

ENRICO VIARISIO - CLARA CALAMAI
LUIGI ALMIRANTE - OLINTO CRISTINA
Paolo Stoppa - Pia de Doses - Elena Sangro ed altri

Regia: GIAMPAOLO ROSMINO

Direttore di produzione: TORELLO LENZI

Questo filme veramente originale e gustoso, reca una
impronta di squisita eleganza e di grande signorilità,
una dovizie di trovate comiche e darà allo spettatore
un'ondata di allegria e di spensieratezza.

Distributrice per il noleggio, per l'Italia, Impero,
Colonia, Albania e Navi, è l'
di Roma, Via Magenta 198 **ALBA FILM**

Il giovane Werther, prototipo del romanticismo

Ci sono, nella letteratura internazionale, parecchi libri a cui tutti ritorniamo sovente, nelle ore in cui più acuta è in noi la necessità di tornare ai tempi dei più fervidi entusiasmi e delle più dolci illusioni ma della lettura dei quali, se non proprio vergognarci, amiamo non parlare o parlarne come per sentito dire, senza esperienza diretta. Sono i libri che vanno sotto il nome di «romantici», cioè permeati appunto di quello speciale stato d'animo che ogni uomo vive almeno per un istante nella vita: la volontà della dedizione piena ed intera, non senza qualche teatralità; della rinuncia, del sacrificio di se stessi soprattutto all'amore di una donna, in una parola a tutto ciò che l'età matura ci dimostra frutto dell'illusione. Ma il fascino di quei libri rimane intatto e, talvolta, abbiamo bisogno di tornare a respirare in essi l'atmosfera «romantica» per ritrovare la parte migliore e dimenticata di noi stessi. Specie nel cinematografo questo stato d'animo di tutti e di ognuno spiega abbastanza chiaramente il continuo ritorno sullo schermo di quell'ottocento che, a torto o ragione, esercita un così potente richiamo sui registi e sul pubblico italiano ed estero. La storia d'amore come meglio ci piace di concepirla, pur vivendola in tutt'altro modo, trova negli eroi del romanticismo gli esseri creati dalla fantasia dei geni più adatti al nostro continuo sognare. Nessuno di questi eroi — eccezione fatta, forse, per Jacopo Ortis — risponde meglio del giovane Werther, immortale creazione del genio di Wolfgang Goethe, al tipo romantico

puro, senza scorie, da cui sono nati tutti gli altri, sotto tutti i cieli. Ambientato in modo da creare di getto l'atmosfera di nostalgica passionalità che meglio si adatta ai personaggi, con le figure principali e di scorcio disegnate a larghi tratti, senza penombre, ma con un senso vivissimo di prospettiva psicologica, ci immergiamo nella vicenda di Werther come ci si immerge in un'acqua tepida da cui non vorremmo staccarci più. Il cinematografo non poteva non essere tentato dal grande romanzo tedesco. E, fin dai tempi del muto, molte furono le sue versioni per lo schermo. Ma per rendere Werther degno dell'immortale nome che porta, occorre che un artista dello schermo cercasse, con commossa devozione, di interpretare degnamente il pensiero del poeta di Faust. Occorre che l'ambiente fosse ricostruito con minuziosa ma affettuosa cura, che — insomma — nessuna di quelle stonature stilistiche, a cui purtroppo ci siamo via via abituati, le desse l'opera d'arte che «doveva» essere un film tratto dal romanzo di Goethe. Ora, la cinematografia francese ha, come tutte le altre cinematografie, i suoi difetti ma nessuno può negare ad essa, naturalmente nella sua parte migliore, un vivo senso di responsabilità specie per ciò che riguarda le rievocazioni dell'ottocento. Di ciò abbiamo esempi assai recenti, in un film di risonanza internazionale. Era essi, è indubbiamente questo *Werther* prodotto dalla Nero Film di cui la Generalcine si è assicurata la esclusività per gli schermi italiani. La sceneggiatura fu affidata ad uno dei più noti ed esperti del ramo, Hans

Wilhelm che è, inoltre, uno fra i più noti studiosi dell'opera di Goethe ed i dialoghi, che rivestivano, nel caso, una specialissima importanza, sono di Crommelynck, uno dei più noti drammaturghi dell'ultima generazione francese. Max Ophuls, il regista di *Werther*, è certamente all'avanguardia dei giovani registi francesi: la scelta dei principali personaggi fu fatta da lui senza risparmio, quanto a qualità fotografiche ed a potenza d'espressione. Infatti, nel complesso artistico di *Werther* figurano nomi come quelli di Pierre Richard Willm, di Annie Vernay, di Jean Galland e di Paulette Pax, che sembrano creati apposta per interpretare, dal punto di vista delle figure fisiche e della sensibilità, i personaggi del capolavoro goetiano. Ove a tutto questo si aggiunga il lungo studio ed il grande amore portati alla ambientazione di interno ed in esterno del film, la suggestività dei paesaggi e delle case ottocentesche di Carlotta, delle tipiche birrerie in cui il giovane Werther cerca di annegare il suo tragico dolore, i tipi di contorno studiati nei minimi particolari, nessuno troverà esagerato ciò che dicevamo in principio e cioè che nel *Werther* di Max Ophuls l'atmosfera romantica è raggiunta in pieno e, con tutto il suo fascino, avvince lo spettatore, riportandolo ai sogni della giovinezza, all'ineffabile ma fervido amore per il disprezzato ma sempre presente romanticismo... E, del resto che male c'è? Un breve ritorno all'illusione in che cosa può danneggiarci?

CHIUNQUE

Una scena del «*Werther*»

(Prod. Nero Film - Distrib. Generalcine)



SOCIETA' GENERALE ITALIANA CINEMATOGRAFICA
GENERALCINE



Una eccezionale programmazione per il mese di dicembre :

PRODUZIONE ITALIANA :

La grande luce (Montevergine) Coppa del P. N. F.
a Venezia 1939

PRODUZIONE DIANA FILM con: Amedeo Nazzari, Leda Gloria, Elsa de Giorgi,
Giovanni Grasso, Umberto Sacripante, Carlo Duse, Ivana Clara, Enzo Bi-
liotti ecc. Regia di CARLO CAMPOGALLIANI

Trappola d'amore

PRODUZIONE OCEANO FILM con: Giuseppe Porelli, Paolo Stoppa, Carla Can-
diani, Liliana Vismara, Lia Orlandini. Regia di RAFFAELE MATARAZZO

Villa Paradiso

PRODUZIONE SOVRANIA FILM con: Giovanni Grasso, Luisa Ferida, Mino
Doro, Lily Vincenti, Carlo Duse, Roberto Bianchi.
Regia di DOMENICO GAMBINO

La notte delle beffe

PRODUZIONE IRIS FILM con: Amedeo Nazzari, Dria Paola, Maurizio d'Anco-
ra, Elli Parvo, Lia Orlandini, Olga Capri, Ernesto Almirante, Guglielmo Sinaz,
Achille Maieron, Oscar Andriani ecc. Regia di CARLO CAMPOGALLIANI

PRODUZIONE ESTERA :

Werther (dall'immortale romanzo di Goethe)

PRODUZIONE NERO FILM con: Pierre Richard Willm, Annie Vernay, Jean
Galland, Paulette Pax. Regia di MAX OPHULS

Uomo senza tramonto

PRODUZIONE CIPAR FILM con: Harry Baur, Pierre Blanchard, Alice Field,
Paul Azais, Christiane Dor, Madeleine Geoffroy, Pierre Stephen ecc.
Regia di ANATOLE LITVAK

Sposo il mio amore

PRODUZIONE WILCOX con: Anna Neagle, Tullio Carminati, Robert Douglas.
Regia di HERBERT WILCOX

"MONTEVERGINE", filme italiano per gli italiani

Venezia o, per essere più precisi, la Mostra Internazionale del Cinema che vi si tiene ogni anno, ha, come accade ad altre istituzioni, molti meriti ma, tuttavia, qualche difetto. Merito principalissimo di Venezia, ai fini della cinematografia internazionale, è quello di fornire fondati elementi di orientamento sull'indirizzo generale dello schermo attraverso la meglio selezionata produzione di tutti i paesi; il difetto più sensibile di Venezia consiste nelle inevitabili anticipazioni, attraverso le critiche e gli articoli di giornali e riviste, di giudizi che il pubblico amerebbe voler dare da sé, a caso vergine, senza essere minimamente impressionato, in anticipo, dai grossi calibri della critica — o della pubblicità — di questo e di quell'altro mondo. Siccome però è accaduto assai raramente che al giudizio veneziano non corrispondesse quello del pubblico, c'è da concludere, a ragion veduta, che Venezia, tutto sommato, rende segnalati servigi all'industria ed al commercio cinematografici. E non è poca cosa, ove si rifletta al fatto che tante altre istituzioni, che pur si propongono l'incremento della produzione cinematografica, ottengono risultati perfettamente opposti a quelli veneziani. Ma lasciamo andare e veniamo ad un caso concreto.

Nel 1939 la produzione italiana presentata a Venezia, soprattutto con l'autentico trionfo di « Luciano Serra, pilota », aveva dimostrato di sentire il grande, insopprimibile imperativo dell'ora: creare il filme italiano per gli italiani, il filme che fosse, per intenderci, italiano nelle intenzioni e nella realizzazione, senza mezzi termini o concessioni alla imitazione degli stranieri, ottima, mediocre o pessima che fosse l'imitazione stessa. Nel 1940 questo imperativo si è mostrato operante per due filmi che la Mostra veneziana ha premiato con le maggiori distinzioni che avesse a sua disposizione: *Abuna Messias* (Cardinal Massaia) e *Montevergine* (La Grande Luce). Di « Abuna Messias » non è più, ormai, il caso di parlare. Presso il grande pubblico, il filme di Goffredo Alessandrini ha riportato il successo che fin dalla prima visione veneziana si era delineato completo e pieno. E' ora — poichè è imminente la programmazione di esso sugli schermi italiani da parte della Generalcine — la volta di « Montevergine » che ha riportato a Venezia la Coppa del P.N.F. e che ha ottenuto il più unanime e sincero riconoscimento da parte della critica. Soprattutto notevole, nei rilievi della stessa critica, la sottolineazione di un carattere particolarissimo di « Montevergine », cioè il suo stile italianissimo, dalla scelta del soggetto alla tecnica, dal taglio delle scene alla scelta degli interpreti, dall'ambientazione ai dialoghi. Vi si respira, notò uno dei nostri maggiori e più accurati critici, un'atmosfera prettamente e schiettamente italiana; la quale, come ogni cosa italiana, ha un profondo e costante senso di poesia, una

sua ingenua e spontanea malia che invano cercheresti nella elaborata ricerca d'effetti della produzione straniera. In queste sobrie ma precise parole è contenuto il giudizio definitivo « Montevergine » per ciò che riguarda le caratteristiche fondamentali dell'opera d'arte diretta da Carlo Campogalliani. Ed il merito della mostra veneziana appare qui evidente: il pubblico già è a conoscenza del valore di « Montevergine » e della sua posizione ideale nella produzione nazionale dell'anno. Resta l'apprezzamento da parte dello stesso pubblico per quello che riguarda la narrazione del filme. E' questa una parte del giudizio — la più importante — che non può e non deve essere riservata che al pubblico stesso. La « Diana » produttrice di « Montevergine » e la « Generalcine » distributrice del filme non possono che aver fatto del loro meglio per rispondere in pieno alla aspettativa degli spettatori, curando la lavorazione e la distribuzione del filme con tutti gli accorgi-

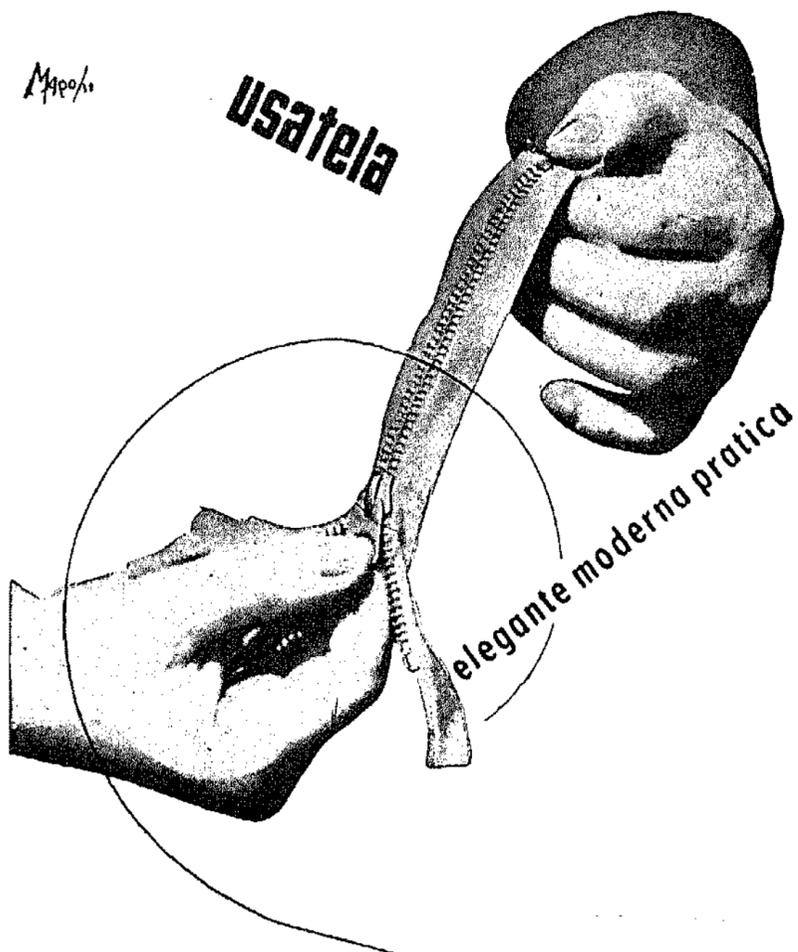
menti dell'arte e ferma fede nel divenire della produzione nazionale, del posto che essa è chiamata ad occupare in Italia e nel mondo. Così, oltre al nome di Carlo Campogalliani, uno fra i più coscienziosi ed attenti registi nostri sono stati chiamati alle parti principali di « Montevergine » quell'Amedeo Nazzari che con « Luciano Serra, pilota » vinse una delle più belle battaglie della nostra cinematografia, Leda Gloria, l'attrice capace di ogni espressione di dolcezza e di bontà, la maliosa Elsa de Giorgi e tutto un complesso di attori, da Giovanni Grasso a Umberto Sacripante, da Carlo Duse a Ivana Claar, a Enzo Biliotti e tanti altri nomi cari e simpatici al pubblico; così sono state curate con grande attenzione le ricostruzioni ambientali per la creazione dell'atmosfera del filme... Così, produttrice e distributrice hanno il diritto di attendere dal pubblico il successo, degno coronamento dei loro sforzi.

V. T.

21



Ecco una scena di « Montevergine » con Nazzari. (Distr. Generalcine - Foto Ciolfi)



CHIUSURA LANPO

in tutte le tinte

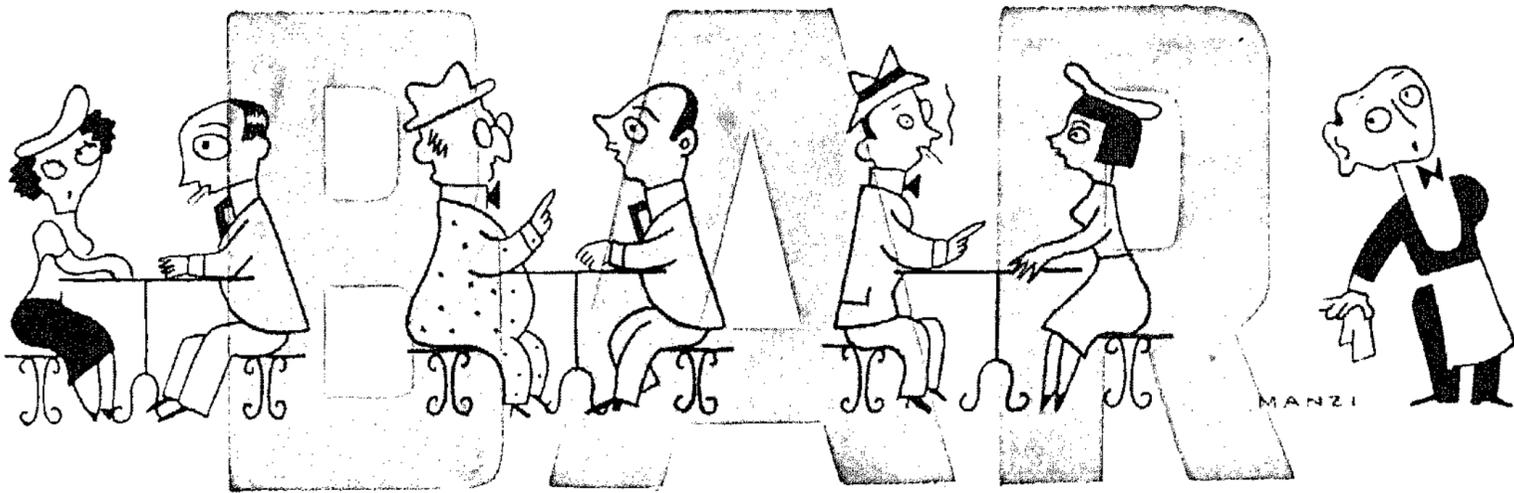
NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16

Torino - Via Garibaldi 28

Roma - Via Regina Elena 32

Napoli - Piazza Finanze 3/4



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

PRURITI

Un atto (sconcio, ma non unico)

La scena si svolge in una sala di proiezione di prima visione, alla prima di un qualunque filme italiano, anche bello.

PERSONAGGI

Il signore delle beccate
Il vicino di posto
La colonna sonora

(Lo spettacolo ha avuto appena inizio che il signore delle beccate sghignazza, ride sardonicamente, emette piccoli sibili, si dimena sulla poltrona).

La colonna sonora — *Addio, Renata...*

Il signore — *Ah! Ah!*

La colonna — *Mi rifarò un'esistenza...*

Il signore — *Ma qua, tutto è da rifare!*

La colonna — *Di chi la colpa?*

Il signore — *Soprattutto dei produttori, poi dei registi, poi degli attori!...*

Il vicino di posto (perdendo la pazienza) — *Ma insomma si può sapere chi siete e che credete di fare?*

Il signore delle beccate — *Io? Becco.*

Chiusura per dissolvenza

Come si chiamerebbero certe dive in erba se i nomi di battaglia fossero lealmente scelti:

Buona Volontà
Discreta Promessa
Medioere Speranza
Chissà Checoltempo
Nulla Dafare

Gli americani abusano del cartone. Noi, invece, usiamo i materiali più diversi:

Il Ponte di vetro...
Il Castello di carta...

Contrasti:

*Un Cortese poco Turiddu.
Un Turiddu troppo Cortese.*

Scandalo per bene.

Ecco un titolo felice, che è stato abbandonato a torto.

Poteva valere come satira all'esagerato scrupolo che si fanno i nostri cinematografari di rendere ogni cattiva azione un'azione a modo.

Adultèri per bene.

Risse per bene.

Omicidi per bene.

Delinquenti per bene.

*Torna a fiorir l'America
che pur dianzi sparia
e molle si riposa
sopra i lauri di pria.*

Quanto alla nostra cinematografia, non deve riposare neppure sugli indiscutibili lauri di oggi e meno che mai su quelli di domani.

*Al nobile scopo di ingrassare, Greta Garbo sta ingerendo fagioli a tutto spiano.
Alla Sfinge del '900 è sempre piaciuto darsi delle arie.*

Particolare interessante (ma va) la divissima si è innamorata fino... alle nozze del medico austriaco — Gaylord Hauser — che le ha suggerito la prodigiosa cura.

— Ma come — le ha osservato qualcuno — Se dicevate che nulla al mondo vi avrebbe staccato dal maestro Stokowsky?

— Alla voce del cuore non si comanda — ha risposto Margherita Gauthier — Specialmente quando si fa la cura di Hauser!

Erich von Stroheim, ex ufficiale austriaco, ha chiesto di arruolarsi nell'esercito francese ed è stato assunto come interprete. Sarebbe come dire: Specialista in parti o-diose.

IL CAMERIERE FILOSOFO

UN BEL DÌ VEDREMO...

(Angolo dei pii desideri)

...Un attore americano che almeno tre o quattro volte nello stesso filme, per significare « Lasciamo andare! », « Basta così! », « Ma che dite mai! » o qualcosa di simile, non faccia il gesto di scacciare le mosche.

...Un filme che si svolga a Napoli senza canzonette napoletane.

...Un filme francese con tutte donne oneste.

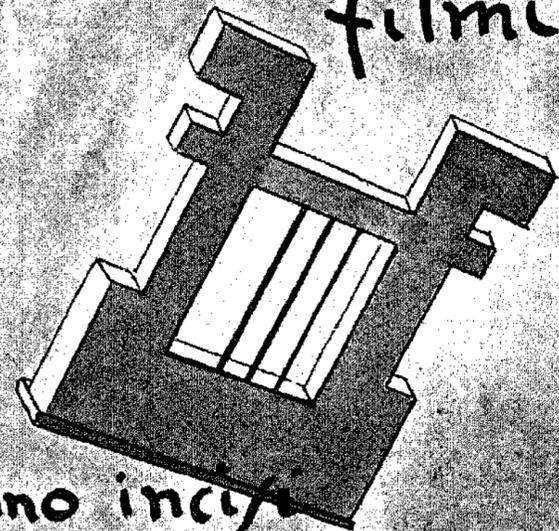
...Un filme in costume dell'800 con un commendatore che non sia un mascazone.

...Un filme italiano a colori.

...Un cartone animato italiano.

23

motivi e
canzoni di
filmi

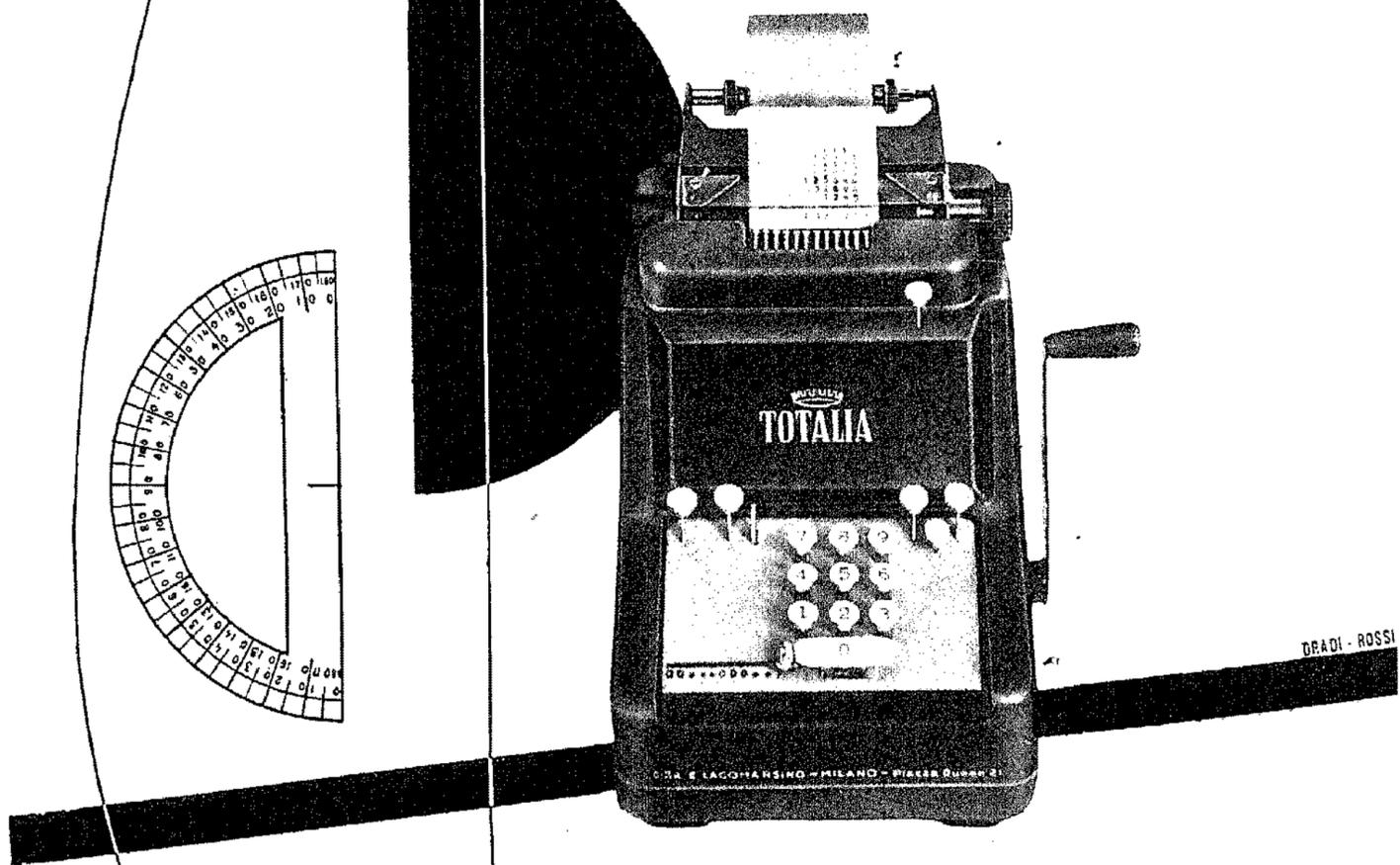


sono incisi
su
dischi Cetra

S/A Cetra - Via Arsenale 19 - Torino

QUESTA DIFESA È NECESSARIA

Noi apprendemmo dai romani la necessità di difendere il lavoro creatore di ricchezza. Negli uffici si difende il patrimonio aziendale con l'evitare ogni sciupio di tempo e di energia e con il provvedere gli impiegati di macchine a funzionamento leggero, celere, sicuro. Totalia, questa perfetta addizionale scrivente italiana a soli dieci tasti e con sottrazione diretta, difende il Vostro interesse moltiplicando il rendimento del Vostro personale. Totalia lavora svelta e in silenzio. Totalia si paga con i guadagni di tempo che realizzate in un mese. Chiedetela in prova



LACOMARSINO

MILANO, PIAZZA DUOMO 21 - ROMA, VIA NAZIONALE 82

Notiziario Internazionale

AMERICA

Il rag. Roberto Dandi si trova a New York dove, per conto della ICI, si è incontrato con i dirigenti della New Universal. Durante la sua permanenza in America definirà gli opportuni accordi per la presentazione in Italia dei nuovi filmi Universal annunciati dalla ICI.

Le relazioni tra Hollywood e l'America latina si vanno facendo un po' tese in quanto la produzione americana pretenderebbe pagamenti a termini più brevi per compensarsi delle perdite subite in Europa in conseguenza della guerra. Così almeno il « Motion Pictures Herald ».

La stessa rivista scrive che l'Inghilterra è più che mai decisa a convogliare le sue migliori energie verso il film di propaganda.

Il « Motion Pictures Herald » torna sull'argomento dei film cosiddetti « democratici » cioè ispirati agli ideali societari ed egualitari, ma riconosce che di tali film di propaganda antitotalitaria il pubblico americano per il primo ha dimostrato non volerne sapere.

I giornali americani informano che ben ventotto film di guerra sono arrivati ad Hollywood un po' da tutte le nazioni di Europa.

Si ha da Ceylon che un Ente culturale americano ha stanziato 6.500 dollari per installare radio e apparecchi di protezione nelle scuole dell'isola.

CANADA

Il Canada ha vietato tutte, senza eccezione, le pellicole tedesche o comunque provenienti dalla Germania.

FRANCIA

La situazione politica ha consigliato il Governo francese di interdire parecchi film già in programmazione sugli schermi della Repubblica. Tra essi notiamo « Cheri Bibi », « Club de femmes », « Prison de femmes », « Quai de brumes », « Hôtel du Nord », « Alerie en Mediterranée » già apparsi anche in Italia, presentati a Venezia o comunque noti ai nostri lettori; e « Ignace », « La bête humaine » e « La maison du maltais » ai quali invece la nostra censura aveva già negato il « nulla osta » per ragioni indipendenti da quelle che hanno condotto all'odierno provvedimento. « Le Jour se lève » invece (da noi « Alba tragica ») dovrà essere oggetto di ulteriore esame.

Marcel l'Herbier sta preparando un film per l'interpretazione di Lucienne Boyer.

La « Cinematographie Française » pubblica le cifre delle importazioni italiane dal 1° luglio 1938 al 30 maggio 1939 e quelle dell'anno precedente. In esse il film francese figura rispettivamente con 40 e 25 unità il che induce la rivista a considerazioni giustamente ottimistiche nei riguardi della bontà del prodotto francese e dell'accoglienza che ad esso noi riserviamo.

GERMANIA

I giornali tedeschi parlano della grande attività che regna nei cantieri cinematografici del Reich. I realizzatori di film, corrispondono alle esigenze con un'attività dispiegata al massimo. Mentre Hollywood deve procedere a licenziamenti in massa, mentre in Inghilterra la guerra ha paralizzato quasi interamente la produzione filmistica, ad esempio la Ufa, tanto per citare una sola delle molte Edizioni germaniche, è preoccupata nel ricercare il modo di mettere a disposizione negli Stabilimenti lo spazio sufficiente per i film in lavorazione. E questa vasta attività non è neppure la conse-

guenza di una iniziativa presa spontaneamente. Il programma di produzione in corso è stato realizzato in misura tale, come mai negli anni precedenti. Lo dimostra un paio di inequivocabili cifre:

Il programma di produzione della Ufa — ad esempio — pubblicato all'inizio dell'autunno comprendeva 34 filmi. Di questi, al 15 ottobre, ne erano già stati ultimati 15, mentre alla stessa data dell'anno scorso soltanto 9 filmi erano stati ultimati! Attualmente si trovano in lavorazione 7 filmi Ufa (di cui cinque in Stabilimento e due in ripresa di esterni), ciò che rappresenta senza dubbio il massimo della capacità lavorativa. Come già in preparazione vengono annunciati dalla Ufa altri 23 filmi. Non tutte le pellicole di quest'ultima categoria appariranno sullo schermo nell'anno di produzione 1939-40; ma non si può misconoscere che nelle suelencate cifre si rispecchia la volontà di risolvere in pieno i compiti che Popolo e Stato pongono alla cinematografia in tempi eccezionali.

Il particolare valore che spetta oggi al film quale mezzo di dilettevole distensione, domina naturalmente anche la scelta del tema delle nuove pellicole. Va da sé però che il concetto « gattezza » non ha bisogno di essere uguale a « superficialità ». Sempre tenendo presente il compito del film germanico, dilettere e intrattenere piacevolmente, i film ilari si distinguono per l'alta misura di perfezione artistica. I titoli delle nuove pellicole Ufa come « Le donne sono migliori diplomatici » (« Frauen sind doch bessere Diplomaten »), « Estate, sole, Erika » (« Sommer, Sonne, Erika »), « Ragazze in anticamera » (« Mädchen im Vorzimmer »), « La bisbetica domata » (« Des Widerspenstigen Zähmung »), « L'albero genealogico del Dr. Pistorius » (« Der Stammbaum des Dr. Pistorius »), « Mia figlia non lo vuole » (« Meine Tochter will ihn nicht ») ecc., svelano già alcunché del genere dei prossimi film ilari. Al nucleo di queste pellicole stanno a fianco alcuni grandi film spettacolari tra i quali citiamo due nuove pellicole di Zarah Leander ed i filmi « L'espresso del Congo » (« Kongo-Express ») con Birgel, Hoppe e Doltgen, « Stratostereo N. 18 » (« Weltraumschiff Nr. 18 ») e « Bayer 205 » (lotta per il mezzo di guarigione contro la malattia del sonno). Il problema contemporaneo è rappresentato fra l'altro da filmi come « Amore di madre » (« Mutterliebe ») con Käthe Dorsch, « Commissario di polizia Eyek » (« Kriminalkommissar Eyek ») e « Penombra » (« Zwielficht »). Nell'insieme: si tratta di una maestosa gamma di diverse variazioni, dalla leggera gattezza alla seria drammaticità.

Un malinteso fra marito e moglie, sorto da un puntiglio e ingrandito fino a minacciare la felicità di ambedue, rappresenta il tema principale della brillante cine-commedia « Preferisco mia moglie », di produzione Meteor Film-Tobis e di esclusività E.N.I.C.

Gli sceneggiatori Wolf Neumeister e Wilhelm Ehlers, traendo lo spunto da un caso matrimoniale, che può accadere sotto qualsiasi latitudine, hanno colto il lato comico del contrasto tra le mentalità e i temperamenti dei due sessi. Alla lineare logica maschile, che scombina la casa, il lavoro e persino il piacere, essi contrappongono l'incoerenza femminile che, in un giuoco di furberia e di intuito, dà pratica ed equilibrata soluzione ad una situazione ingarbugliata. « Egli » perde la testa per una canzonettista, che, naturalmente, gli appare più affascinante e più interessante della innamoratissima mogliettina, e divorzia. Ma subito dopo il divorzio ogni cosa cambia: il fascino della sirena si affievolisce; la moglie, che accetta da un elegante giovanotto l'invito per un viaggio in aereo, diventa una donna incantevole; gli impiegati in ufficio sembrano imbarazzanti e la cameriera lo tratta come un delinquente; il divorzio invece di fargli gustare la libertà, lo rende ridicolo a se stesso e agli altri.

L'amore però veglia: dopo una separazione di 24 ore gli ex-coniugi sono uniti più di prima.



Clara Calamai ed Enrico Viarisio recitano all'Eiar una scena del film: « Eredità in corsa ».

Johannes Riemann personifica il volubile marito. La sua vasta esperienza del palcoscenico e dello schermo gli dà agio di trattare con bravura questa difficile caratterizzazione, che rasentando la caricatura, vive di umorismo, ma lascia intatta la maschia dignità del personaggio. Di questo « bambino » è innamorata Luise Ullrich, piena di intelligenza e di temperamento, che, armata di graziose moine e di sorrisi inimitabili, in 24 ore riconquista il perduto terreno matrimoniale.

« Una inebriante notte di danza », dopo i grandi successi riportati in Olanda, Finlandia, Ungheria, continua la sua marcia trionfale anche in Isvezia e nel Protettorato di Boemia e Moravia. In Isvezia, Zarah Leander è stata fatta oggetto di calorosissime dimostrazioni di simpatia da parte dei suoi connazionali, e precisamente in occasione della prima proiezione del capolavoro che ha avuto luogo alla presenza della insigne artista.

Altri due successi la Ufa registra in Svizzera, e precisamente a Zurigo, coi filmi « Patria » e « Fuori Giannina ». Il primo, inscenato da Ernst Martin e che in Svizzera viene proiettato col titolo « Monica, la ragazza della Foresta Nera », ha avuto accoglienze festose sia del pubblico che della critica. Particolarmente applaudite le esibizioni di canto e di danza di Marika Röck. Il film ha incontrato il pieno favore del pubblico anche in Ungheria, Olanda e nel Protettorato.

La serie di successi di « Caucci » continua in Danimarca e in Norvegia; in Ungheria, assai festeggiato il film « Hôtel Sacher ».

I seguenti filmi sono ultimati e stanno per essere varati: «La canzone del deserto», con Zarah Leander, sceneggiato da Paul Martin.

«L'Albero genealogico del dottor Pistorius» con Käthe Haack, Ernst Waldow, Helga Mayer, Carsta Lück e Otto Wernicke, quali interpreti principali. Regia: K. G. Külb.

«L'Express del Congo», il nuovo grande film di Eduard von Borsody con Willy Birgel, Marianne Hoppe e René Deltgen.

«La sua prima avventura», direzione Josef von Baky, interpreti principali: Ilse Werner, Johannes Riemann, Elisabeth Lenartz, Charlott Daudert, Volker v. Collande e Walter Ladengast.

«Mia zia - tua zia», nuovo film di Carl Boese; interpreti principali: Ralph Arthur Roberts, Olly Holzmann, Johannes Heesters, Kate Kühl e Leopold Peukert.

INGHILTERRA

La lotta ingaggiata dai produttori inglesi per la riforma delle «quota act» è tuttora in piena efficienza data la difficoltà di trovare una formula soddisfacente per entrambe le classi interessate dei produttori e degli esercenti, e il giusto desiderio del Governo di dare al popolo inglese filmi inglesi.

A proposito dell'Inghilterra, scrive *The Cinema*, che gli esercenti possono essere soddisfatti in quanto gli incassi, dopo la riapertura dei cinematografi, sono superiori alle più ottimistiche previsioni e non lasciano niente a desiderare in confronto di quelli passati. Evidentemente, interpreta la Rivista, ciò va attribuito alla necessità del pubblico di divagarsi dalle preoccupazioni dell'ora presente.

Leggiamo con sorpresa che malgrado gli odierni ottimi rapporti tra la Germania e la Russia, uno dei più forti filmi sovietici antinazisti e filo ebraici «Il professore Marnloch» continua a proiettarsi a Londra, con quali accoglienze facilmente si comprende.

MESSICO

Anche il Messico è preoccupato dall'esodo di valuta conseguente all'importazione di filmi americani e pertanto ha allo studio una legge che disciplinerà tale materia.

SVEZIA

La «Svensk Film Industri», la forte organizzazione di Stoccolma, ha portato il suo circuito ad oltre 100 cinematografi, che interessano quaranta città.

La situazione cinematografica svedese non è affatto brillante. Eppure bisogna rammentare che la Svezia, ai tempi del muto, inondò gli schermi del mondo dei suoi capolavori del tempo. I nomi di Victor Sjöström, M. Stiller, Waldemar Psilander erano familiari a tutti gli appassionati di cinematografia. Greta Garbo fece la sua prima comparsa — si chiamava allora col suo nome di Gustafson — sui filmi svedesi e suo fratello, più tardi, apparve sugli schermi a sua volta, nel sonoro, ma restò fedele al paese natale.

Ciò che fin dagli inizi caratterizzò il film svedese fu la semplice freschezza: nessun artificio, nulla di artefatto. Gente semplice, temi eterni, strettamente connessi alla terra natia, in gran parte presi dai romanzi della Lagerlöf. Un gioco scenico spontaneo, ben lungi dalla enfatica teatralità che altri credevano indispensabili sullo schermo. Gli artisti scandinavi non ricorrevano né alla truccatura né alle parrucche. Per esprimere i sentimenti bastava un gesto, una mossa un'occhiata. Con loro l'immagine prendeva e conservava intero il suo valore, essa aveva ragione di essere per sé stessa: quando altri non vedevano nell'immagine sullo schermo nulla più che l'illustrazione di un testo.

Venne il sonoro e l'isolamento linguistico delle terre scandinave (non dimentichiamo la Danimarca, che avuto, fra altro, un grande regista, Carlo Dreyer) fece rapidamente decadere nella sua diffusione il film svedese. Tuttavia, nel 1935, la Svezia dava una trentina di film con la sua produzione nazionale, oltre a 45 documentari e altri 65 vari di corto metraggio. Le sale di proiezione ammontavano a 1500. Particolare interessante: il 95% dei cinema svedesi chiudevano per tre mesi nella stagione estiva. Sempre in Svezia, vennero dati 292 filmi, di cui stranieri 172 (americani), 29 (tedeschi), 22 (francesi), 18 (inglesi), 7 di varie provenienze, fra cui Svizzera e Palestina.

In Norvegia lo sfruttamento delle sale cinematografiche dà un esempio forse unico

al mondo. Dei 250 teatri cinematografici solo 59 sono privati. La grande maggioranza dei cinematografi è di proprietà degli enti pubblici comunali, effetto questo della statizzazione socialista.

La produzione nazionale è scarsa. Di carattere circoscritto, interessa più particolarmente i paesi nordici e scandinavi. In grande auge il film francese, che ha battuto quello germanico.

Con i suoi dieci milioni di abitanti, la Scandinavia potrebbe assorbire una cinquantina almeno di filmi prodotti nel suo interno.

Da qualche anno, la Svezia si è rimessa sulla via ascendente, la produzione si va migliorando parallelamente alla crescita numerica.

VARIE

L'Istituto Nazionale LUCE ha lanciato in questi giorni nelle principali sale cinematografiche d'Italia un documentario girato dal Reparto Fotocinematografico LUCE in A.O.I.

Il titolo di questo documentario, che viene ad aggiungersi ad una serie ormai numerosa di altri documentari LUCE sull'A.O.I., è «Gondar Imperiale». La Capitale dell'Amara, il cui aspetto è caratterizzato dai famosi «castelli portoghesi», ha avuto, dopo l'occupazione italiana, un impulso formidabile: interi quartieri nuovi sono sorti, lindi, ordinati, razionali.

Inoltre tutti i castelli sono stati restaurati o sono in corso di restauro; tutti questi nuovi e antichi aspetti della città, sapientemente ripresi e ordinati in un impeccabile montaggio, sono illustrati in questo nuovo documentario LUCE.

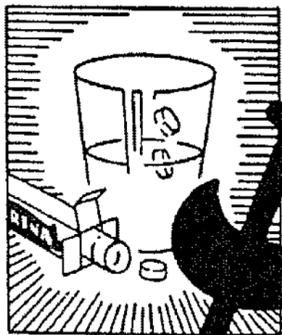
L'Eiar si è proprio orientata, per certi suoi programmi di varietà, verso il cinematografo. Alle trasmissioni dei vari attori e attrici passa anche alle trasmissioni di musiche filmistiche, su dischi Cetra, che trasmette tutti i mercoledì dalle 20,30 alle 21 sul terzo programma. Le incisioni risultano veramente perfette e sono curate dall'Eiar stessa e chi, per qualsiasi ragione, interessasse tali incisioni può rivolgersi al Palazzo dell'Eiar in via Montello, 5.

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendite Patinate - Milano)

Redattore capo responsabile: SISTO FAVRE

GRAFITALIA S. A. - ROMA



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO



IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTA PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MERITARE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALMADOLORI MONDIALE.

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 - XV



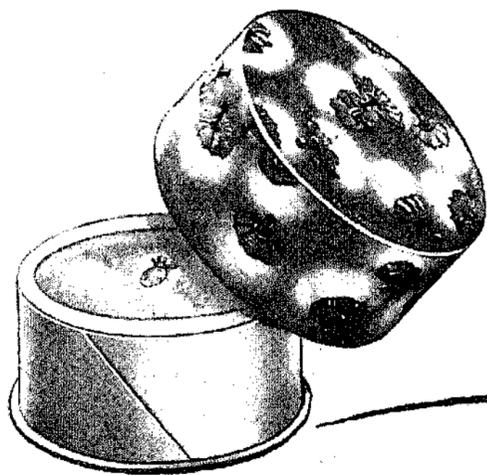
QUESTO GESTO CHE VOI
RIPETETE SPESSO DURANTE IL GIORNO
PUO' CELARE UN'INSIDIA



Difatti è provato che una delle cause più frequenti della dilatazione dei pori è data dalla cipria che contiene adesivi artificiali o sostanze permeabili all'umido. Quando particelle di tali ciprie si inseriscono nei pori, sotto l'azione dell'umidità della pelle, si gonfiano e forzano l'apertura dei pori dilatandoli definitivamente.

La Cipria Coty non contiene adesivi artificiali e quindi non dilata i pori. Oltre ai suoi numerosi pregi, ha quello inimitabile di aderire alla pelle in modo mai raggiunto. Questa impalpabilità è ottenuta con un procedimento specialissimo mercè il quale la polvere, turbinando vorticosamente in un soffio potente di aria secca, passa attraverso un fitto tessuto di seta.

Fra le 12 gradazioni di tinte della Cipria Coty esiste proprio quella che si addice perfettamente al vostro colorito, profumata con lo stesso profumo Coty da voi preferito.



12 tinte nuove nei vari
profumi di lusso Coty
L. 6,50 - L. 10.-

COTY

la cipria che abbellisce

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTI IN MILANO

S.A. PERFECTA • DIREZ.

E. CATALUCCI

Stabilimento

PER LO SVILUPPO E LA STAMPA
DI PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

C. I. NEMATOGRAFIA

P. U. PUBBLICITARIA • Laboratorio trucchi • Il più attrezzato
diretto da ALBERTO VOGLER e TULLO GRAMANTIERI

2 sale di proiezione • Sale
con moviole

Laboratorio meccanico

COSTRUZIONI DI MACCHINARI ORIGINALI PER GLI STABILIMENTI
DI SVILUPPO E STAMPA • diretto da ENRICO TACCARI

ROMA - VIA CAMPO BOARIO, 56 (PORTA S. PAOLO) TEL. 570-742



BUON GUSTO
FRAGRANZA
ELEGANZA

SIGARETTA



NUOVA SERIE 1940

APPARECCHI DA

L.450 a L.7000



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

La superiorità della crema Diadermina
è qualitativa. La purezza degli elementi,
L'assorbimento completo spiegano la
bontà degli effetti e perciò la sempre
maggiore diffusione della

DIADERMINA

in confronto alle altre creme.



Vendesi in Scatolette,
in Tubi e in Vasetti.

LABORATORI FRATELLI BONETTI
36, VIA COMELICO - MILANO



**BATTERIE
MAGNETI
MARELLI**

*la batteria
che dura di più*

MABO S.A. MILANO-ROMA-TORINO

ERiccioni/59

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Controllate la vostra salute!

Troppo spesso l'uomo, che è l'artefice di tutto ciò che di grande si crea e si costruisce per una sempre più alta e perfetta civiltà, trascura se stesso; non riflette che il suo fisico si logora e che molti morbi lo insidiano. Non pensa, cioè, ad esercitare un controllo sulla sua salute per evitare il male o per combatterlo tempestivamente.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, con la sua lunga esperienza, ha rilevato da tempo la grave incuria e si è determinato a creare una speciale e vasta organizzazione atta a propagandare la pratica della **MEDICINA PREVENTIVA**.

Sono così sorti per opera dell'Istituto, nelle diverse regioni italiane, numerosi **CENTRI SANITARI** attrezzati secondo i più moderni dettami della scienza e diretti da valenti medici e specialisti. Oltre a questi Centri, funzionano pure dei Subcentri e numerosi Consultori.

Quali benefici offre questa poderosa organizzazione? Ecco i principali: *Visite mediche periodiche gratuite a tutti gli assicurati; concessione di un buono di visita medica gratuita ogni due anni agli assicurati in forma ordinaria per un capitale superiore alle L. 20.000; consultazioni gratuite d'igiene; visite consultive gratuite per l'idoneità alla vita coloniale; consultazioni gratuite per il collaudo della vista, orecchio, naso, gola ecc.; ricerche cliniche ed esami di laboratorio; prestiti senza interesse per operazioni di alta chirurgia; facilitazioni presso medici specialisti, presso ospedali, case di cura e stabilimenti termali.*

SIATE PREVIDENTI! UNA POLIZZA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI PUO' DARE LA TRANQUILLITA' A VOI E AI VOSTRI FIGLI. — PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI AGLI AGENTI DEL GRANDE ENTE DI STATO

IL NUOVO DISTRIBUTORE
ADOTTATO DALL' A. G. I. P.
CONTROLLA AUTOMATI-
CAMENTE LA QUANTITÀ
DEL CARBURANTE ACQUI-
STATO INDICANDONE
ESATTAMENTE IL PREZZO

AGIP

Littoria
LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA
IL SUPERCARBURANTE

Lubrificate con **Italoil**

ROMSA

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

CHE MERAVIGLIA DI BIMBO

il latte in polvere
che si scioglie direttamente
nel poppatoio!

il nuovo latte in polvere
montefiore
dà risultati meravigliosi.
È preparato con procedimenti
tecnici **nuovi ed originali**
che permettono di ottenere
un prodotto **perfetto** ricco
di vitamine ed in condizioni
di conservabilità speciali!

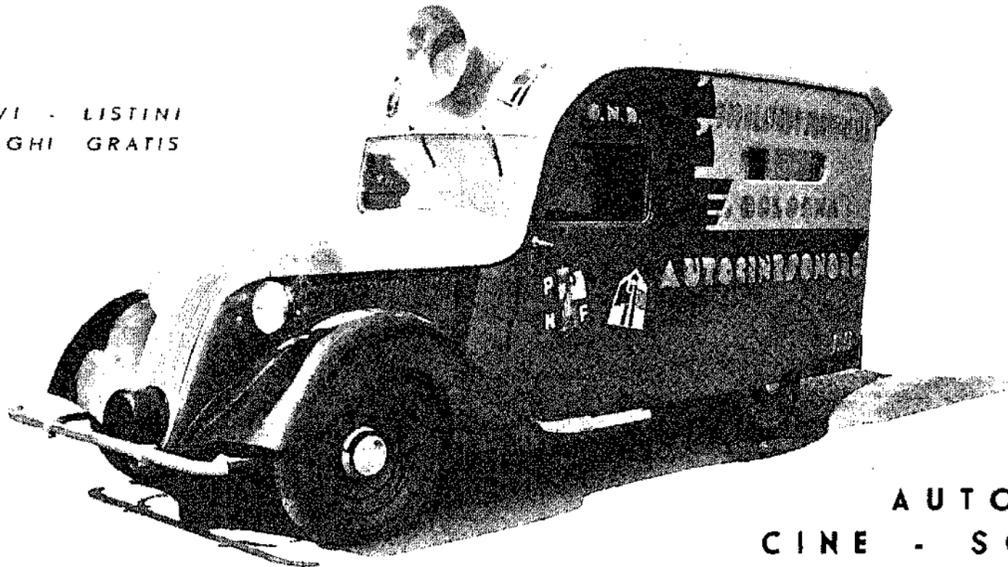
montefiore
CARLO ERBA S. A. MILANO

OFFICINE **PIO PION S. A. MILANO**

VIA ROVERETO, 3 (Casa fondata nel 1908) TELEFONO 287 - 834

PRIMA FABBRICA ITALIANA APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

PREVENTIVI - LISTINI
SOPRALUOGHI GRATIS



**AUTORADIO
CINE - SONORO**

I MIGLIORI IMPIANTI CINEMATOGRAFICI SONORI
IMPIANTI DI DIFFUSIONE - COSTRUZIONI RADIO TELEGRAFICHE



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME:

CREDITO FONDIARIO	capitale e riserve L.	88.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO	capitale »	40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO	capitale »	50.000.000
	fondo di garanzia »	125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Peschereccio
Gestione Casse Mercati Pesce

TUTTI

PARTECIPANDO AL
REFERENDUM FRA GLI
ABBONATI DELL'EIAR
POSSONO CONCORRERE
GRATUITAMENTE A
700.000 Lire DI PREMI

CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA MILANO

LE GRANDI NOVITA'

BRETELLE - GIARRETTIERE

COSTUMI BAGNO

BUSTI E AFFINI

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma

REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

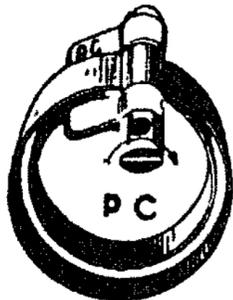
STABILIMENTI:

(TESSITURA)

MILANO - Via Marcona, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

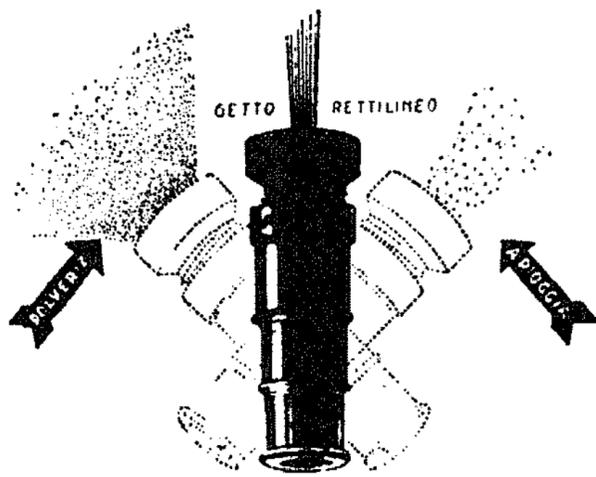
TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



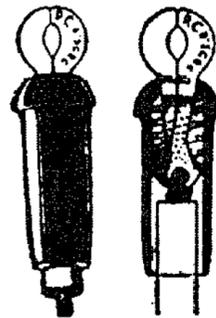
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto. Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni.



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti. Uniformità assoluta e tenuta perfetta • Robusta • Pratica



Attacco per candele P. C.

Attacco e distacco istantaneo. Contatto perfetto. Sicurezza assoluta. Applicabile su tutti i tipi di candela.

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91.121

20/11/1933 X V I I I



I tessuti di Raion e di Pocco, freschi e vaporosi, avvolgono la donna d'una spuma leggera e vellutata, dandole un'impronta inconfondibile di eleganza e di buon gusto. Gli abiti confezionati coi tessuti di fibre artificiali, vanto d'Italia e superba affermazione della sua indipendenza economica nel campo tessile, nulla hanno da invidiare, quanto a ricchezza e bellezza, a quelli fatti con fibre naturali d'importazione.

Italeriscosa

Snia - Cisa - Chatillon

